

LA RISACCA MENSILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

All'interno:

Bancocrazia:

Dall'utopia di due secoli fa al "Governo tecnico" di oggi

L'Europa è al capolinea

Trapani: L'Istituto Nautico Marino Torre nella Storia

Trapani: Emergenza centro immigrati

Israele: Terra di incontri, scontri e confronti

La "Cordatura" delle saline di Trapani nel 1739

Giovani selezionati solo se hanno un "Nome"

Gli ospedali trapanesi nei secoli anticipano Monti. Mini ospedali out!

Marsala: Un'oasi per canile municipale

L' "Amore malato" e le paure della separazione coniugale

Gli UFO a Trapani?



Cartogram

SERVICE

di G. GRAMMATICO

STAMPA DIGITALE
a colori e b/n
di libri, riviste, depliants,
e modulistica in genere,
PARTECIPAZIONI

*Serietà e professionalità
al vostro servizio*

E-mail: info@cartogram.it

Via N. Riccio, 64 - Tel./Fax 0923.548399 - 91100 TRAPANI

ERRATA - CORRIGE

Nel numero 6 di giugno del c.a di questa rivista, a pag. 24, a causa di un refuso, il cognome del Vice Console di Sardegna in Trapani, esistente prima dell'inizio dell'Unità d'Italia, è stato indicato in Dandone al posto di Daidone, che era il suo vero cognome. Ce ne scusiamo con i lettori.

* * *

Nella precedente edizione (Giugno 2012), durante l'impaginazione dell'articolo "GIUSEPPE CAFIERO" di Anna Burdua, sono letteralmente saltati i righi 11-12- e 13 togliendo il senso compiuto alla frase ed al concetto.

Ripetiamo doverosamente l'intero concetto scusandoci con l'autore e con i lettori.

Riportiamo la frase completa. Dopo aver indicato il tipo di premio da assegnare ai ragazzi, la Burdua scriveva:

"Il premio è stato assegnato a quattro ragazze studentesse dell'Istituto Comprensivo Giuseppe Pagoto che hanno presentato un elaborato costituito da un album + DVD dedicato all'artista Giuseppe Cafiero. Ho avuto modo di conoscerlo a casa della famiglia Asta con la quale intratteniamo un'amicizia da oltre cinquant'anni: la signora Ersilia era sua sorella."...



EDITORIALE

di Aldo Messina

O rmai da qualche mese abbiamo, nostro malgrado, sacrificato un po' gli argomenti locali per dare spazio a quelli nazionali. Lo abbiamo fatto non senza qualche remora, ma abbiamo infine ritenuto che siano proprio i fatti di ordine generale a dare il là anche alla politica locale.

E sono proprio quei fatti – analizzati con la semplice razionalità del “buon padre di famiglia” – ad incuterci preoccupazione e paura. Paura per il futuro di questo nostro Paese, che sembra avere imboccato una strada senza ritorno.

Non è un caso – credeteci – che i nostri amici Salvatore Costanza e Michele Rallo abbiano sentito, autonomamente come sempre, il bisogno di analizzare la situazione economico-sociale nazionale ed internazionale. E non è un caso che, pur partendo da premesse culturali diverse, i nostri due giornalisti siano giunti a conclusioni per molti versi simili. Il primo, con la sua sperimentata maestria e con la sua inimitabile sottile ironia; il secondo con una lucida analisi, basata su dati di fatto che definire inquietanti è poco.

Tutti, in buona sostanza, concordiamo sul fatto che la crisi che stiamo vivendo appaia veramente “senza ritorno”. Ci siamo messi nelle mani di finanzieri senza scrupoli e di banchieri internazionali cui continuiamo a dare del credito “politico”, nella speranza di riuscire, alla fine, a trovare una soluzione che in effetti non c'è. E non può esserci, perché quello che accade è fuori da ogni regola economica e sociale conosciuta. Siamo di fronte ad una sorta di cancro economico-finanziario che si espande a vista d'occhio, e per il quale – come per i peggiori tumori del corpo umano – non sembra esserci una medicina. E, come accade in casi del genere, ai credenti non resta che pregare, e i miscredenti possono solo sperare nella fortuna.

Così, non solo non ci sono più certezze, ma non ci sono più speranze ragionevoli di una vita decente. Siamo stati catastrofici? Pensiamo di essere stati soltanto realisti, anche se in cuor nostro ci auguriamo di avere torto. Siamo ad agosto. Moltissimi resteranno a casa, tanti faranno delle ferie ridotte, e pochi altri, infine, faranno vacanze simili a quelle degli anni precedenti.

Siamo ritornati indietro di secoli, quando “i ricchi” erano pochissimi, e “gli altri” si arrabattavano per sopravvivere. Con una differenza: che allora “i ricchi” campavano dei loro denari, rischiavano i loro denari e, quando andava bene, ricavano altri denari dando comunque del lavoro, anche se non adeguatamente remunerato. I “nuovi ricchi”, oggi, non investono il loro denaro, non rischiano il loro denaro, ma “scommettono” sulla pelle di un popolo, “vendono allo scoperto” titoli che non possiedono, si abbuffano di “finanza derivata” che non esiste. Sono riusciti a creare denaro virtuale. Ma a noi succhiano denaro vero. Arrivederci a settembre.

Storie di società

DALL'UTOPIA DI DUE SECOLI FA AL “GOVERNO TECNICO” DI OGGI

di Salvatore Costanza

Sono Martin Hood



pag. 4-5

L'opinione

L'EUROPA È AL CAPOLINEA

di Michele Rallo



pag. 6-7

Storia trapanese

TRAPANI: L'ISTITUTO NAUTICO MARINO TORRE NELLA STORIA

di Enzo Tartamella



pag. 8-9

Immigrazione

TRAPANI: EMERGENZA CENTRO IMMIGRATI

di Laura Spanò



pag. 12-13

Réportage

ISRAELE: TERRA DI INCONTRI, SCONTRI E CONFRONTI PER CRISTIANI, MUSULMANI ED EBREI

di Mons. Gaspare Gruppiso



pag. 14-15

Storie di saline

LA “CORDIATURA” DELLE SALINE DI TRAPANI NEL 1739

di Alberto Barbata



pag. 16-18

L'intervista

GIUSEPPE BIANCO SI DESTREGGIA E CERCA DI FAR VALERE IL SUO RUOLO SUPER PARTES

di Pino Alcamo



pag. 26-27

Il diritto e il dovere

L'“AMORE MALATO” E LE PAURE DELLA SEPARAZIONE CONIUGALE

di Pino Alcamo



pag. 34-35

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppiso - Enzo Tartamella - Alberto Barbata - Filippo Carraro

In Redazione:

Maria Amaro - Giovanni Baraco - Chiara Bartoli - Anna Bimola - Giuseppe Cassisa - Marco Di Bernardo - Francesco Grano - Enzo Giustola - Franco Lombardo - Gabriella Malizia - Michele Mezale - Michele Rallo - Alberto Pucci - Laura Spanò

Realizzazione Grafica e stampa:

CARTOGRAM Service - Via Nicolò Ricciò, 64 - Trapani - Tel./Fax 0923.546399

Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapanese.it

UFO A TRAPANI?

Ultimo avvistamento il 23 maggio scorso a Marausa Lido

Gli avvistamenti di UFO a Trapani si ripetono con una certa frequenza. Molti vengono taciuti, altri pubblicizzati. Ultimo avvistamento il 23 maggio scorso nella zona di Marausa lido. Testimoni la signora Agata e il marito, notoriamente scettico su questi fenomeni. In questa occasione è stato possibile fotografare l'evento. Lo apprendiamo tramite Internet. Tuttavia queste testimonianze, anche fotografiche, fanno discutere. Ci si creda o meno, la domanda è e rimane: l'uomo è veramente solo in questo immenso universo, dove esistono miliardi di pianeti?

A tutt'oggi ci ha fatto sicuramente bene pensare di sì, cercando una logica e scientifica giustificazione ai numerosissimi fenomeni "strani" verificatisi nel tempo. Specie dal 1946 a oggi.

Nessuno però può negare che, accanto a fatti razionali e compatibili con la nostra cultura e la nostra tecnologia scientifica, ne esistono tanti che di giustificazione plausibile non ne hanno.

A parlare pubblicamente a mezzo stampa di potenziali fenomeni ufologici sono stati nel 1946 gli statunitensi, seguiti a ruota dalla stampa e dalla letteratura di tutto il mondo.

Il fenomeno venne alla luce dopo incontri più o meno ravvicinati tra piloti di aerei da guerra della seconda guerra mondiale e oggetti volanti definiti "non identificati".

Si seppe poi che in USA esisteva la cosiddetta "Area 51" dove imperava il segreto di Stato e che era adibita, a quanto si sa, alla custodia di reperti ufologici (se non addirittura di qualche alieno caduto accidentalmente e moribondo). La stessa Area, dopo la sua scoperta, fu abbandonata e trasferita in altra zona segreta.

Qualche anno or sono, lo stesso Papa Benedetto XVI in un suo intervento pubblico asserì che "gli alieni sono figli di Dio". Una frase in libertà o un modo per rassicurare l'umanità in merito alla presenza di questi esseri provenienti da altri mondi?

Certo è che la Chiesa, in duemila anni di vita, di notizie e testimonianze ne ha registrate una tale quantità che la pone in un posto privilegiato anche nel campo specifico.

Di Ufo se ne parla nella Bibbia ma anche in altri manoscritti millenari di altre religioni. Per non parlare dei disegni o simboli ritrovati in caverne preistoriche, che riproducono fedelmente queste navette e questi esseri alieni, con le medesime sembianze riprodotte in questi nostri ultimi secoli. Il fenomeno investe tutto il mondo e non risparmia certo la nostra stessa provincia.



Da decenni si segnalano presenze visive e tangibili, come cerchi semplici o a disegni complessi, specie su campi di frumento, dove è stato possibile constatare una sostanziosa bruciatura del terreno che, nonostante gli sforzi di alcuni per dimostrare il contrario, testimoniano un fenomeno che definire "strano" è assai riduttivo.

Da noi è accaduto, ad esempio, negli anni '80 a Buseto Palizzolo, dove dalla sera al mattino è stata rilevata una presenza di tracce tondeggianti, non su di un campo di grano, bensì su di un vigneto. Quel tratto fu segnato dalla compressione del terreno e della vegetazione, nonché dalle impronte oblique di posizionamento di un oggetto non identificato sulla terra. Inoltre alcune vigne, adiacenti alla zona del presunto atterraggio, erano prive di vegetazione.

Questo scenario ci è stato raccontato dal signor Vito Anguzza, il quale il giorno prima aveva notato uno strano oggetto sorvolare la zona. Il giorno dopo, appena appresa la notizia dell'evento, si è recato sul luogo ed ha scattato due fotografie. Una è quella che gentilmente ci ha concesso per la pubblicazione, l'altra, che a suo dire era ancora più vicina e più chiara, non riesce a rintracciarla.

Ma il caso va oltre queste conoscenze, perché ci dicono che un anziano signore dell'epoca affermò che vicino al cerchio di atterraggio insisteva una materia in polvere di colore verde giallastro, che l'uomo definì simile allo zolfo. Sul luogo

intervennero i carabinieri per i rilevamenti del caso, e di quella polvere non si seppe più nulla. Ma potremmo parlare all'infinito e ribadire sempre gli stessi concetti tra incredulità e certezze.

Prima di proseguire, però, sento anch'io il dovere di testimoniare uno dei tanti casi già narrati. Era l'estate del 1965 o 1966 e mi trovavo seduto su di una poltroncina a Valderice (dove ero in villeggiatura coi miei genitori). Guardavo insistentemente la cima di Erice, dove quella sera mi dovevo recare con gli amici. Erano le 21,30 circa quando fui attirato da una luce strana (non ricordo il colore - ma mi sembra fosse bianca lucente). Era fissa e sospesa nel cielo sopra Erice. Mentre incuriosito cercavo di capire cosa fosse, questa luce incominciò a ruotare su se stessa, allontanandosi in un modo così veloce che sparì nel giro di pochi secondi.

Tacqui sull'accaduto sia perché ero certo di non essere creduto, sia perché allora, come ora, si tendeva (anche giustamente) a dare una spiegazione a tutto. D'altronde, eravamo in piena "guerra fredda" e tutto sembrava possibile. Questa è la prima volta che mi racconto, anche se per decenni mi sono sempre interrogato silenziosamente chiedendomi, come tanti altri, se è possibile che in questo immenso universo (di recente sono state scoperte altre galassie), siamo noi gli unici esseri viventi.

Per cercare di capire almeno storicamente il fenomeno ufologico, abbiamo incontrato la professoressa Margherita Campaniolo che da decenni si occupa di questi avvenimenti con particolare riguardo alla nostra provincia.

Signora Campaniolo, ci siamo sentiti già lo scorso anno e ci dichiarò che su tanti dei fatti di cui si parla, era piuttosto critica. Le rivolgiamo la vecchia domanda: qual è la reale consistenza dei fenomeni ufologici?

Più che critica, mi definirei prudente nel dare giudizi. Il mistero ha un fascino innegabile ma deve essere seriamente tale e non il frutto di un errore di valutazione o una mancanza di dati oggettivi.

Quale è il fenomeno che ritiene di maggiore rilievo e anche più intrigante tra tutte le segnalazioni pervenute in questi decenni da varie parti del trapanese?

Definirei molto interessanti tre casi, ciascuno di essi di tipologie ufologiche differenti: il ritrovamento di una *traccia circolare* in un vigneto a Buseto Palizzolo (1980); l'*avvistamento notturno* di un oggetto che sorvolò gli equipaggi di una decina di pescherecci di Mazara del Vallo

(1997); infine l'*avvistamento diurno* di un oggetto non identificato a Ummari (2001).

In quale periodo si manifestano maggiormente questi avvistamenti nel trapanese?

Non solo a Trapani, ma nell'intera Sicilia, si registra un maggior numero di segnalazioni nel periodo estivo. Penso sia dovuto al fatto che è un periodo di migliore visibilità e in cui si vive maggiormente e a lungo all'aperto.

Come viene studiato a Trapani ed in Sicilia il fenomeno?

In verità, Trapani in questo settore è piuttosto isolata rispetto alle altre province, specie Catania, Messina e Palermo dove tra l'altro, le segnalazioni sono più numerose. Gli enti maggiori di riferimento sono il CUN e il CISU che hanno siti web e ufologi attivi. Io sono quello che può definirsi un "ufologo indipendente", ma intrattengo rapporti con entrambe le associazioni. Per impostazione e attività di collaborazione mi sento più vicina al CISU, che tra le sue prestigiose monografie ha fortemente voluto inserire una mia ricerca sul fenomeno dei cerchi nel grano.

Perché i Governi nascondono i segreti ufologici?

Se li nascondono è per me difficile affermarlo; devo parlare di dati e non di leggende. Credo che la gente seria desideri fatti e non "favole affascinanti" (affermazioni forti necessitano di forti prove). In ogni caso è vero, se ne sono occupati e se ne interessano con una necessaria prudenza. Se ci fossero davvero prove concrete, non griderei alla censura. Un certo panico sarebbe concreto.

Se vogliamo guardare l'altra faccia della medaglia,



(foto Anguzzo)

Impronta UFO a Buseto Palizzolo

dobbiamo dire che se venissero rese note si potrebbe registrare un fenomeno positivo. Un'umanità non più sola nell'universo sarebbe più unita e meno avvezza a guerre fratricide, in un clima di compattezza verso qualcosa di esterno che riguarda tutti indistintamente.

Ringraziamo l'interlocutrice per la propria disponibilità e siamo lieti di annunciare ai nostri lettori che, dal prossimo mese di settembre, la Risacca avrà il piacere di ospitare una rubrica di Ufologia diretta e condotta dalla nostra esperta provinciale Margherita Campaniolo.



BANCOCRAZIA

di Salvatore Costanza

Ai "governi balneari" di una volta, con funzioni di "cerniera" tra una crisi politica e l'altra della palude centrista, si è arrivati ora al governo invernale di Mario Monti. Governi stagionali, dunque, per superare le eclissi di maggioranze in difficoltà, e operazioni di salvataggio operate, in simbiotico compromesso più o meno "storico", dalle patriottiche sponde

dell'opposizione.

Furbizie di sperimentati



Publicazione
del Barone
Corveja
del 1835

sacrestani, oppure disarmanti "vuoti torricelliani" della politica?

Lasciamo agli "addetti ai lavori" di rivestire con i consueti panni della retorica di partito le giravolte parlamentari, e ricordiamo, invece, un curioso riscontro semiotico della parola *bancocrazia*, che due secoli fa venne introdotta nel vocabolario degli economisti, ma che, ora, ha assunto un valore, per così dire, epifanico, per lo strapotere che la finanza ha sulla economia, non solo, ma pure sulla vita sociale e sul costume. Domina la cultura mediatica (non a caso è ai vertici della Televisione di Stato), le relazioni "di classe" e del lavoro, e

infine la politica, quella più insidiosa e surrettizia della *apolitica*.

Siamo messi proprio bene. Tra l'*apolitica* di Monti e dei bancocratici, l'*antipolitica* di Grillo e la metà degli astensionisti, quel residuo 30/40 per cento di Italiani che rientra ancora nei vecchi schemi elettorali si può dire ormai che non conti nulla, alla mercé dei "professionisti della politica", gratificatisi di lauti privilegi.

La Sicilia, che era stata in passato campo d'azione di finanzieri stranieri e di "sborsanti" (privati prestatori di denaro), era pervenuta, agli inizi dell'Ottocento, durante la "rivoluzione monetaria",

Dall'utopia di due secoli fa al "Governo tecnico" di oggi

priva di un sistema bancario e creditizio capace di vitalizzare la sua economia. I Borboni rinunciarono persino a quel "moltiplicatore", usato ormai da per tutto in Italia e in Europa, che era la carta moneta.

Non mancarono, tuttavia, gli intellettuali che avevano acquisito esperienze internazionali, come Paolo Balsamo e Giuseppe De Welz, a lanciare proposte di riforma economica, prima di tutto in





rivoluzioni costituzionali, le utopie democratiche, nell'alveo del mazzinanesimo, si spingono fino a immaginare una soluzione al problema della "misera del popolo" secondo gli schemi ideologici fissati dagli utopisti francesi (Fourier, Proudhon, Sismondi) e inglesi (Owen). Se ne fanno interpreti entusiasti, in quegli anni, il barone siciliano Giuseppe Corvaja e il trapanese barone Giuseppe Milo Guggino. Dissentono, magari, su molti aspetti "tecnici", ma il loro furore riformista li proietta in un immaginario falansterio, sotto il dominio liberatorio di una finanza "popolare". Da qui il termine *bancocrazia* e la nascita dei suoi fautori (i *bancocratici*).

La Banca-Stato, che un seguace del Corvaja sistemò teoricamente nell'opera *La Bancocrazia o gran libro sociale* (1848), doveva essere detentrica di tutti i capitali (denari e capacità personali, cioè professionalità e lavoro) per una migliore distribuzione della ricchezza. Un fantasioso socialismo bancario che sta ora trovando nei bancocratici del Governo Monti il suo approdo conservatore. In fondo, anch'esso, si può considerare un "Socialismo di Stato", ristretto a pochi eletti e unti del Signore, ma pur sempre carico di una certa escatologia della "salvezza".

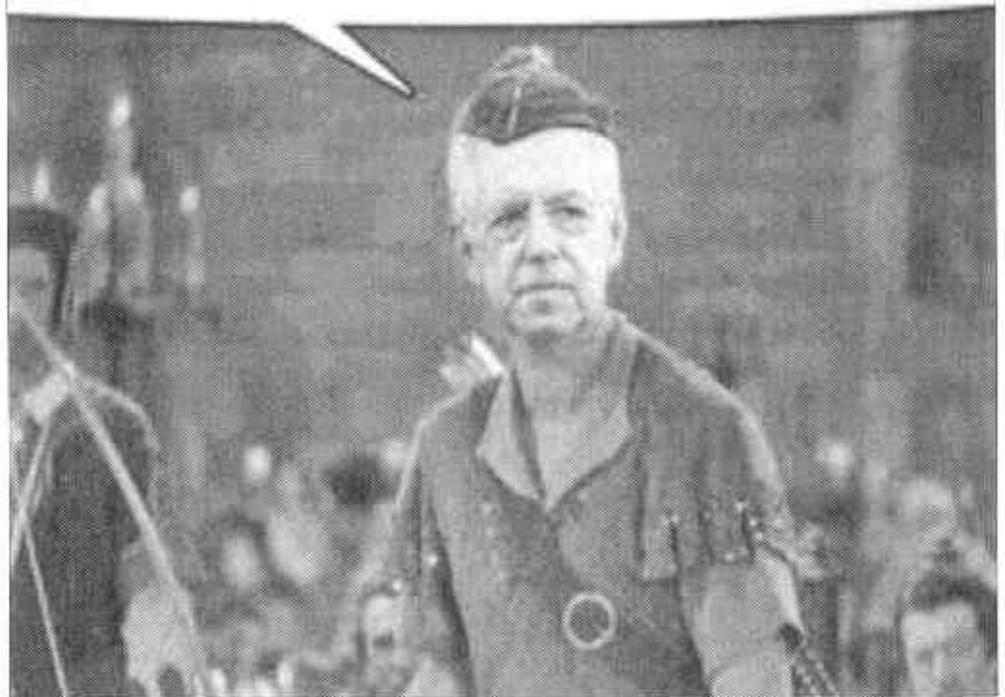
campo creditizio.

Ma tali proposte, a parte lo scrupoloso esame dei contesti socio-strutturali in cui dovevano innestarsi i "piani", cioè i progetti, di riforma, mantenevano l'aura utopistica residua dalla cultura illuministica del '700. Non a caso l'opera del De Welz aveva il titolo *La magia del credito svelata* (1824). Ma l'autore progettava, in concreto, un Banco di Sicilia a servizio del progresso economico dell'Isola, che comunque si riuscì a realizzare in seguito con molte difficoltà d'impianto e di gestione (le *Casse di Corte*, nel 1843, e il *Banco dei Reali Domini al di là del Faro*, nel 1850).

Con la rivoluzione del '48, e la rivelazione della "questione sociale", che si accompagna alle

Sono Montin Hood

Rubo ai poveri.. per dare ai ricchi!





di Michele Rallo

AVEVAMO RAGIONE NOI

L'EUROPA È AL CAPOLINEA

QUESTA VOLTA LA CRISI È PIÙ PROFONDA. MA NON INVESTIRÀ SOLO NOI: ANCHE FRANCIA, GERMANIA E GLI STESSI STATI UNITI NE SARANNO COLPITI. UN SOLO MEZZO PER RISALIRE LA CINA: GLI STATI DOVRANNO RIAPPROPRIARSI DELLA LORO SOVRANITÀ E TORNARE A BATTERE MONETA.

«Europa? spicciamoci a sotterrarla» titolavo il mio articolo sul numero di marzo. E poi argomentavo: «essendo sorta su queste premesse, l'Unione Europea è andata in crisi quasi dubito; ed oggi, ad

appena vent'anni dalla sua nascita, è praticamente sul punto di implodere.»

Ritornavo sull'argomento nel numero di aprile:

«...quando l'attuale

Unione Europea imploderà (è solamente questione di tempo).»

Orbene, nel momento in cui stilo queste note – il 26 luglio – non è ancora chiaro se siamo già all'implosione o soltanto alla vigilia. Di sicuro siamo a una svolta decisiva nella breve e travagliata storia dell'Unione Europea. E questa volta non si tratterà della solita crisetta (tipo *Lehman Brothers*, per intenderci), ma di una crisi globale, epocale, che segnerà l'inizio dell'offensiva finale della speculazione finanziaria contro le nazioni e contro i popoli europei e, probabilmente, non soltanto di quelli europei. Non hanno da stare tranquilli neanche gli Stati Uniti d'America, pur se in questo momento svolgono la funzione di braccio armato della finanzia internazionale.

Francamente, non mi azzarderei a fare previsioni sui tempi di questa crisi, anche se – al 26 luglio del 2012 – sembrerebbe imminente. Quello su cui mi sentirei di scommettere, invece, è che la crisi investirà dapprima i paesi già nell'occhio del

ciclone (Grecia, Spagna, Italia, eccetera), per aggredire subito dopo la Francia (che non sta molto meglio di noi), e poi la Germania e le altre nazioni dell'opulenta (?) Europa settentrionale.



Dollari

Infine, toccherà anche agli USA, ma compatibilmente con le esigenze della guerra che i "poteri forti" intendono scatenare per consegnare l'intero Medio

Oriente a Israele ed ai potentati petroliferi che sono in affari con le multinazionali americane.

Non meraviglia la previsione di una crisi pure per gli Stati Uniti, giacché le loro finanze non sono in condizioni migliori delle nostre: la globalizzazione dell'economia ha prodotto anche lì una disoccupazione galoppante, con le industrie che non lavorano più i prodotti in loco, limitandosi a girare le commesse alle loro filiali in Cina o in India, dove il lavoro costa un trentesimo di quanto costa negli States. Inoltre, il debito pubblico USA è ben più tragico del nostro, e cresce al ritmo di 1.000 miliardi di dollari ogni sette mesi

(http://it.wikipedia.org/wiki/Debito_pubblico#Il_debito_pubblico_nel_mondo).

Già, perché i motori della crisi economica degli Stati Uniti sono esattamente gli stessi che muovono la crisi dell'Unione Europea: la globalizzazione e l'indebitamento delle nazioni nei confronti dello strozzinaggio speculativo. La globalizzazione porta alla chiusura delle attività

imprenditoriali private ed alla loro delocalizzazione in paesi meno progrediti, con conseguente aumento della disoccupazione ed abbassamento degli standard sociali; e l'indebitamento porta alla svendita a tocchi delle intere economie nazionali – attraverso le tappe delle privatizzazioni – quale unico sistema per far fronte alle esposizioni debitorie; con l'aggravante del drastico ridimensionamento di tutte le spese statali e, quindi, di una ulteriore contrazione dei livelli di vita.

È questo il meccanismo che – in tempi certamente non lunghissimi – porterà probabilmente alla crisi definitiva dell'Europa. Il meccanismo – cioè – dell'indebitamento programmato, continuo, crescente, che ogni mese viene celebrato con il rito dell'asta dei titoli di Stato. Attraverso tale rito ci indebitiamo ogni mese un po' di più, mettendoci sempre più nelle mani dei "fondi" speculativi che acquistano i nostri titoli, prestandoci così del denaro e pretendendo in cambio il pagamento di interessi salatissimi in moneta sonante; interessi appesantiti dallo *spread* sempre più alto, fatto crescere attraverso gli opportuni "declassamenti" decretati nei momenti strategici dalle famose agenzie di "rating" (*Moody's*, *Standard & Poors*, eccetera). Queste agenzie di rating – e qui si chiude il cerchio – sono controllate dai medesimi fondi speculativi e dalle banche "d'affari" che prima lucrano sugli alti interessi richiesti per prestarci i soldi, e poi si pappano intere fette degli apparati economici dei paesi europei che i vari governi hanno deciso di vendere (o di "privatizzare") per poter pagare gli interessi sui debiti. Per pagare i soli interessi – si badi bene – perché i debiti ci restano comunque, continuando a mantenerci in balia degli usurai internazionali, i quali ci imporranno una mole di "sacrifici" via via crescenti per pagare gli interessi. E ciò fino al punto in cui non sarà più materialmente possibile fare ulteriori sacrifici. È a quel punto che salterà tutto, e salterà prima di tutto l'euro e l'Unione Europea. E sapete perché – a modesto parere del sottoscritto – salterà questa

perniciosa Unione? Perché le nazioni europee avranno la necessità ineludibile di riappropriarsi della loro sovranità per far fronte alla crisi economica: della loro sovranità politica, ma anche e forse soprattutto della loro sovranità monetaria. Dovranno "svuotare" la Banca Centrale Europea e ritornare alle banche centrali nazionali. E non solo: dovranno anche riformare profondamente le banche centrali (come la nostra Banca d'Italia), togliendole alla proprietà delle banche private e riconducendole al ruolo di banche statali, abilitate a battere moneta in nome e per conto degli Stati. Solo così, ritornando alla sovranità monetaria delle nazioni, si potrà battere il perverso disegno globalizzatore della finanza internazionale e – dopo un periodo di inevitabili difficoltà – superare la crisi epocale che è stata prodotta dalla ingordigia di pochi affaristi e dalle utopie mondialiste di molti politici.



L'EURO È FINITO AL CESSO
(Nella fotografia, dal sito www.rischiocalculato.it)



di Enzo Tartamella

(Prima parte)

Se si dovesse ricostruire la storia socio-economica della città di Trapani, in assenza di un approfondito esame condotto su diverse e variegate fonti, risulterebbe incomprensibile il cambiamento e il ricondizionamento dei suoi abitanti. Nell'arco di poco meno di un secolo hanno conosciuto una ascesa vertiginosa e una dissoluzione con la corsa all'impiego pubblico e alla dismissione dell'artigianato, senza trovare la forza di rinnovarsi e di reagire ad una ennesima crisi.

Praticamente (da prima della rivolta contro i Borboni fino a qualche decennio prima della seconda guerra mondiale) furono orgogliosi e intraprendenti nella costituzione dello Stato italiano, operosi nella creazione di una classe imprenditoriale, fattisi banchieri per potere accedere al credito (sfuggendo alle forche caudine del nuovo Capitalismo), forti per avere formato una attivissima classe di artigiani e commercianti, credenti ma anche mangiapreti, garibaldini e massoni, conservatori delle proprie tradizioni, tenaci risparmiatori svaniscono travolti dall'avanzata delle industrie del Nord della Penisola.

Citiamo due "casi simbolo". Furono capaci di creare a proprie spese una Scuola nautica privata di prestigio; costruirono con fondi privati il grande teatro per la città (prima dedicato al re Borbone poi a Garibaldi). Nel saggio che segue, si ricostruisce (nei limiti fisici di spazio di questa Rivista (in due puntate) e nel progetto strettamente divulgativo) la storia dell'Istituto nautico dedicato all'ammiraglio trapanese Marino Torre, insignito da Luigi XIII re di Francia dell'Ordine dello Spirito Santo concedendogli di inserire i tre gigli borbonici della Reale Casa Francese nel suo stemma.

TRAPANI: L'ISTITUTO NAUTICO MARINO TORRE NELLA STORIA

L'Istituto Tecnico Nautico "Marino Torre" di Trapani discende dall'antica "Scuola Nautica", istituita come scuola privata con un dispaccio regio del 20 settembre 1810 da Ferdinando III Borbone, re di Sicilia. La scuola, però, non venne aperta per mancanza di soldi. Il 10 ottobre 1813 il re, con un altro dispaccio, rese operativo e applicabile quello precedente.



La "Scuola Nautica" di fatto iniziò la sua attività, come scuola privata, il 13 gennaio 1814.

La sua sede fu una stanza situata sopra i locali della "Compagnia di Santa Maria della Luce" in via Biscottai (chiesa e locali attigui furono distrutti da un bombardamento della seconda guerra mondiale). Poté iniziare la sua attività solo grazie ai capitali messi a disposizione dai proprietari di imbarcazioni mercantili locali.

L'atto rogato il 10 marzo 1831 dal notaio Niccolò Barrabino di Trapani, stabiliva l'obbligo per i proprietari delle imbarcazioni della marina mercantile di concorrere al mantenimento della scuola, con il pagamento "da uno fino due grani siciliani a tonnellata in ogni spedizione di patente sanitaria dei rispettivi legni".

I fondi messi a disposizione dagli armatori privati, tuttavia, erano appena sufficienti.

Soltanto diciassette anni dopo Ferdinando II di Borbone (il 17 aprile 1831) dispose che al mantenimento della scuola avrebbe contribuito lo Stato.

Al primo anno si iscrissero dieci allievi che

dovevano avere un'età compresa tra i 12 e i 25 anni "appartenenti tutti alla classe della gente di mare trapanese e sappiano leggere e scrivere". Il primo "Maestro di Nautica" fu Ignazio Polizzi, il quale venne retribuito con un "soldo" di 10 tari al giorno. (A quell'epoca un muratore qualificato ne guadagnava poco più di tre.)

L'amministrazione e la direzione della scuola furono affidati ad una Deputazione presieduta dal Capitano del porto e composta da sei individui che, il corpo della marina mercantile di Trapani, a maggioranza di voti, doveva scegliere tra i suoi componenti.

Erano previste 5 ore di lezione al giorno: 3 di mattina e 2 "dopo pranzo". Le materie da insegnare erano: Nozioni principali di geografia, Aritmetica, Geometria piana e solida, Trigonometria piana e sferica su testi di Caravelli; il Trattato della sfera, il Trattato di navigazione. "Lettore" della scuola fu nominato Don Giacomo La Monica, al quale venivano corrisposte "onze 6 al mese" per l'insegnamento delle sei materie. Il Decreto prevedeva inoltre che il "lettore non manchi ai suoi quotidiani doveri" perché "in questo caso non deve essere pagato."

L'assenteismo veniva punito. La Scuola Nautica di Trapani continuò a funzionare come scuola privata fino alla cacciata dei Borboni. Dopo la proclamazione del Regno, Vittorio Emanuele II, con proprio decreto del 18 maggio 1862, istituì a Trapani una "Scuola Nautica Governativa per la Marina Mercantile". La scuola venne "riordinata" nel 1864 e stabiliva che dovevano essere "conservate e dichiarate Scuole Nautiche in Italia le attuali scuole nautiche di Chiavari, Portoferraio, Recco, Riposto, San Remo, Spezia, Trapani, Viareggio".

La Scuola di Trapani non ebbe una sua denominazione specifica fino al 1882, quando il Consiglio dei Professori propose alla Giunta di Vigilanza una rosa di tre nomi: Nino Bixio, Palmerio Abate e Marino Torre. La Giunta di Vigilanza scelse la denominazione e inviò la proposta al Ministero, il quale la approvò il 7 ottobre 1883 e decretò che "la Scuola Nautica di Trapani porti il nome di Marino Torre", il grande ammiraglio apprezzato dai francesi, vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII secolo.



Una svolta storica si ebbe nel 1884 (preside Valerio Mazzanti) quando venne autorizzata l'apertura della sezione "Macchinisti" che si aggiunse alla sezione "Capitani".

Un passo avanti ci fu nel 1887 quando fu elevata a "Regio Istituto Nautico". Gli allievi frattanto erano diventati 126.

Un tonfo, invece, quando Vittorio Emanuele III con decreto del 22 aprile 1923, (controfirmato da Mussolini e da Thaond Revel De Stefani) ordinò la "soppressione dell'Istituto Nautico di Trapani insieme a quello di Porto Maurizio, Procida, Ortona a Mare, Riposto e Chioggia, a decorrere dall'anno scolastico 1923/1924".

L'Istituto Nautico di Trapani non esiste più, sono gli anni "bui", c'è il Fascismo e poi c'è la guerra, ma nel 1944 accade qualcosa d'importante. A Trapani c'è un prefetto che da giovanissimo aveva insegnato Lettere proprio al Nautico. Si ricorda di quella scuola che era anche "Scuola di valori" e volle che essa rinascesse più importante di prima. Quest'uomo era l'avvocato Paolo D'Antoni che emanò il Decreto Prefettizio n. 481 del 20 gennaio 1944 che fu controfirmato dal Comandante del Comando Militare Alleato di Trapani, Tenente Colonnello Inferiore Floyd E.

Lo stesso giorno della firma del decreto, D'Antoni si rivolge alla cittadinanza con un fervente appello per incitarla a prendere coscienza di quello che bisognava fare per restituire l'antico prestigio a quella scuola.

Due uomini di scuola (erano il provveditore agli studi, Vincenzo Renda, e il preside del Tecnico "Calvino" Antonino Luppino) in quell'anno scolastico 1943/44 si resero conto che bisognava fare di tutto perché quanto stabilito dal prefetto si attuasse e si adoperarono per dare vita alla prima classe del risorto Istituto Nautico. *(continua)*

...MA LA PORTA PER GLI IMMIGRATI È SEMPRE APERTA

«Nulla avviene per caso» scrivevo nell'aprile dell'anno scorso sulle pagine di un quotidiano popolare trapanese, facendo esplicito riferimento ad una emigrazione abnorme dai paesi afroasiatici verso l'Europa occidentale; emigrazione, guarda caso, iniziata praticamente in coincidenza con la nascita di quella Unione Europea che avrebbe precipitato nella crisi più nera le economie dei paesi associati.

«Come mai – proseguivo – questa ondata migratoria di sì vaste dimensioni non si è verificata qualche decennio addietro, quando l'Europa era ricca e prospera; e si è attuata invece negli ultimi anni, quando il modello sociale europeo era già stato messo in ginocchio dalla globalizzazione pro-americana?» Già, perché è proprio questo l'aspetto più strano della vicenda: quando l'Europa si è trovata con l'acqua alla gola, quando la disoccupazione ha iniziato a crescere a ritmi impressionanti, quando i governi hanno iniziato a tagliare impietosamente le spese per pensioni, sanità, scuola ed ogni altro settore sociale



... proprio allora le frontiere e le coste dei paesi europei sono state prese d'assalto da torme di diseredati in cerca di una più comoda sistemazione qui da noi. E passi per la stranezza dell'inizio sospetto di questo fenomeno ... ma la stranezza maggiore – se vogliamo parlare ancora di semplice stranezza – è quella di consentire che l'invasione migratoria continui indisturbata pure nell'Europa del 2012, nell'Italia del 2012, dove si licenzia a go-

go (ma dove si deve trovare il modo di fare lavorare gli immigrati, anche irregolari, «se no, delinquono»), dove si sfrutta da casa la povera gente (ma dove si deve trovare un alloggio decoroso per gli immigrati, «se no, dormono nelle chiese»), dove si chiudono gli ospedali (ma dove si deve assicurare l'assistenza sanitaria agli immigrati, «se no, diffondono le malattie»), dove si chiudono le scuole (ma dove si deve garantire la frequenza ai figli degli immigrati, «se no, non si integrano»), dove si dà giustamente la caccia agli evasori (ma dove si consente che le comunità migranti presentino una percentuale di evasione fiscale da capogiro, «se no, non riescono a sopravvivere»), e così via. Senza contare le altre spese che il fenomeno migratorio ci costa: dapprima per i soccorsi in mare, per la prima accoglienza, per la permanenza nei centri di raccolta; e poi per il “mantenimento” di questa comunità, non escluse le spese per la permanenza in carcere di quella corposa aliquota di immigrati – regolari o irregolari – che è dedicata ad attività criminose.

Naturalmente, c'è tutto il campionario di luoghi comuni di un buonismo di circostanza, da quello vaticano a quello di una certa sinistra che non ha capito come l'immigrazione danneggi soprattutto i ceti meno abbienti; luoghi comuni che sono assolutamente sbagliati, falsi, a cominciare da quello secondo il quale il lavoro degli immigrati generi un flusso fiscale che viene a ristorare le nostre esauste casse. Anche questo (come quello degli immigrati che «fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare») è un luogo comune che non sta né in cielo né in terra. Ed ecco i numeri che dimostrano la falsità di questo assunto: li ho desunti da un articolo del 10 maggio del quotidiano “Liberò”, che a sua volta li ha rilevati dalle statistiche della Caritas e della Fondazione Moressa, due organismi affettuosamente vicini all'universo migratorio.

Si premette che le varie comunità straniere in Italia annoverano complessivamente – secondo una cifra approssimata per difetto – circa 6 milioni di individui, un numero superiore a quello degli

abitanti della Campania (5.800.000 abitanti). Orbene, nel 2008 gli abitanti della Campania (una delle regioni meno prospere e con più alta percentuale di elusione fiscale) hanno versato nelle casse dello Stato circa 44 miliardi di euro di tributi. Sapete quanto, nello stesso periodo, hanno versato i membri della ipotetica "regione" degli immigrati? Soltanto 3 (dicesi tre) miliardi di euro. Ma – si obietterà – gli immigrati hanno redditi bassissimi. Al che sarà facile controdedurre che i campani non hanno redditi lussemburghesi: un posteggiatore abusivo a Napoli guadagna forse meno di un lavavetri rom ad un semaforo di Milano. E, comunque, non tutti gli stranieri fanno i lavavetri, se è vero come è vero che nel 2011 (altra statistica citata da "Liberò") i membri della comunità cinese in Italia hanno inviato in patria una media di 12.000 euro a testa. 12.000 euro "netti", su cui – quindi – dovrebbero essere state pagate le tasse; 12.000 euro di risparmi individuali, in aggiunta – perciò – alle spese affrontate per mangiare, vestirsi e dormire. La cosa non mi scandalizza: che uno straniero (uomo o donna o bambino) possa realizzare nel nostro paese 1.000 al mese di soli risparmi, è una cosa che mi fa piacere. Quello che mi scandalizza è altro. È che ci siano cittadini italiani, anzi interi nuclei familiari, che 1.000 euro al mese se li sognano. 1.000 euro – beninteso – di guadagno, non di risparmi da mandare a casa; 1.000 euro che – nell'Italia del 2012 – non sono neanche sufficienti ad assicurare uno standard di vita appena appena decente per una famiglia – poniamo – di tre persone. Non mi scandalizza la solidarietà verso gli altri, mi scandalizza la mancanza di solidarietà verso i nostri. Non mi scandalizza la generosità verso gli altri, mi scandalizza la macelleria sociale verso gli italiani. Non mi scandalizza che gli immigrati trovino un lavoro in Italia, mi scandalizza che un lavoro non lo trovino i nostri disoccupati. Non mi scandalizza che i figli degli immigrati possano sperare in un futuro migliore a casa nostra, mi scandalizza che ai nostri figli si offra la prospettiva di un futuro incerto e denso di incognite. Così come mi scandalizzano le ipocrisie, le assurdità, gli sprechi, le porcherie, i razzismi alla rovescia che fanno corona a tutta la tematica della "accoglienza" e della "integrazione". Sapete – per esempio

– che mentre la "fuga dei cervelli" dall'Italia ha assunto proporzioni gigantesche, il governo Monti (su conforme direttiva dell'Unione Europea) ha approvato l'istituzione di una "blue card" che dovrebbe servire ad «attivare e trattenere lavoratori altamente qualificati provenienti da paesi extracomunitari»?

(<http://www3.lastampa.it/politica/sezioni/articolo/1stp/446706/>)

E sapete, per fare un altro esempio, che ogni immigrato regolare può richiedere il "ricongiungimento familiare" con i parenti ultrasessantacinquenni, e che questi – se indigenti – hanno diritto a una pensione dell'INPS di 550 euro mensili, anche se sono venuti in Italia soltanto il giorno prima?

(<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/pensioni-gratis-agli-stranieri-e-boom/2026432>)

Lo sapete che la Regione Puglia fornisce gratis le biciclette ai centri di accoglienza per «rendere l'accoglienza quanto più dignitosa possibile»?

(<http://www.baritoday.it/cronaca/biciclette-regione-puglia-per-migranti.html>)

Lo sapete che il Comune di Roma ha varato tre progetti di "inclusione socio-lavorativa" per 125 zingari ad un costo complessivo di un milione e mezzo di euro, ovvero di oltre 100.000 euro a cranio? (<http://atuttadestra.blogspot.it/>)

Lo sapete che nei primi otto mesi del 2011 il Ministero dell'Interno ha speso 450.000 euro per la fornitura di sigarette alla cooperativa Lampedusa Accoglienza, perché venga assicurato «ad ogni migrante maggiorenne un pacchetto di sigarette al giorno»?

(<http://www.agrigentooggi.it/lampedusa-viminale-spende-450mila-euro-per-sigarette/>)

E, credetemi, potrei continuare all'infinito..

Mirko



Una camerata del centro



di Laura Spanò

“Bisognerà fare più attenzione e prestare più riguardo alla dignità delle persone. Non si tratta di buttarli all'ammasso in attesa di una migliore sistemazione. Il primo arrivo e la prima accoglienza dovrebbero essere oltremodo riguardose. Chi arriva da noi chiede di poter cambiar vita e, soprattutto per i rifugiati politici, di aver rispetto della propria libertà”. Lo ha ribadito il Vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Domenico Mogavero incontrando il ministro per

profilo culturale e dell'accoglienza. Il ministro Andrea Riccardi dal canto suo ha ribadito: “Il Vescovo e la società civile a Mazara del Vallo hanno intuito in questi anni la dinamica di essere e accogliere. Non c'è solo la passività dell'accoglienza, bensì una capacità di guardare ai Paesi dell'altra sponda, cioè di cooperare perché il Mediterraneo sia un corridoio di stanze diverse e non una tomba né il muro di una guerra fredda tra Nord e Sud. I problemi ci sono, ma abbiamo la

TRAPANI: EMERGENZA CENTRO IMMIGRATI DA MAGGIO AD OGGI FUGGITI IN 200

l'integrazione e la cooperazione Andrea Riccardi in visita nella città marinara. La dichiarazione del Vescovo era scaturita dall'episodio di fuga di una settantina di immigrati dal Cie di Milo, a Trapani. Con il ministro si è parlato del rapporto tra le due sponde del Mediterraneo, soprattutto per quel che riguarda il problema degli immigrati sotto il

speranza che possano essere risolti anche grazie al grande lavoro di comunità civili ed ecclesiastiche come quelle mazaresi, capaci di farsi soggetti di accoglienza e dialogo nel Mediterraneo”. Intanto però la Procura della Repubblica di Trapani ha avviato una indagine su un video shock pubblicato da alcuni siti internet proprio relativo al Centro di



Centro Immigrazione Trapani

accoglienza di contrada Milo alla periferia del capoluogo. "Un atto preliminare" ma allo stato "non si configurano ipotesi di reato". Il centro di accoglienza ospita oltre 200 persone in attesa di identificazione. Non hanno compiuto reati ma dovranno stare lì, così come vuole la legge, fino a 18 mesi. Da quando la struttura è stata aperta non si contano gli scontri, i tentativi di fuga, le risse, l'uso di idratanti. Alcuni di questi episodi sono stati proprio immortalati in questo video girato dagli stessi ospiti del



Immigrato a Milo

Cie con i telefoni cellulari. Il Cie è stato inaugurato a luglio del 2011, al contrario di altri Centri ricavati in strutture ormai obsolete, il Cie di Milo è stato progettato e costruito ad hoc. Una struttura inaccessibile dall'esterno, ma a quanto pare non viceversa, visto che da alcuni mesi a questa parte le fughe anche di massa, (l'ultima circa una settimana, ndr) non si contano. Il Cie si trova lontano dal centro abitato, a ridosso dell'autostrada, una torre centrale domina i cinque settori in cui si divide, alti cancelli separano poi le varie aree. Qui da alcune settimane sono trasferiti gli ospiti del Serraino Vulpitta, chiuso per manutenzione. Il primo Centro di trattenimento temporaneo, inaugurato nell'estate '97 dall'allora ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Un centro tristemente noto per la morte nel '99 di sei tunisini, dopo il rogo appiccato dagli stessi ospiti nel tentativo di fuggire. Contrariamente al Serraino Vulpitta che può contenere fino a circa 50 ospiti, Milo ha una capacità ricettiva di 250 persone. Per l'onorevole Livia Turco che nei giorni scorsi ha visitato la struttura assieme ad una delegazione del PD "si vivono drammi umani e la situazione è esplosiva, anche perché gli immigrati sono costretti ad una carcerazione che si prolunga fino a 18 mesi". Ma il disagio in questi posti non è solo vissuto dagli ospiti ma anche da chi vi presta servizio. A sottolinearlo, da sempre sono i sindacati di categoria. Da maggio a oggi sono fuggiti dalla struttura circa 200 persone. "Una fuga per la libertà che molto spesso ha messo in

pericolo gli stessi operatori che vi lavorano". Sulla situazione del Cie sta anche verificando il Ministro dell'Interno Cancellieri che intervenendo ad un convegno su "Immigrazione, una sfida e una necessità" ha sottolineato che "tutto si può studiare ma il tempo di 18 mesi di permanenza ce lo ha dato l'Europa e variazioni in questo senso vanno concordate. Quello del Cie è un problema impegnativo perché è una situazione che può essere di accoglienza ma diventare anche di detenzione". Lo scorso nove luglio dopo l'ennesima fuga con tafferugli e scontri, il segretario provinciale del Siulp di Trapani, Antonio Cusumano ha chiesto "un pronto intervento del Governo prima che a Trapani ci scappi il morto. La situazione è insostenibile. Ci vogliono molti più agenti, ma anche strutture adeguate: il Centro Milo nasce come «Cara» ed oggi è un «Cie» pur non avendo gli opportuni requisiti". Sulle fughe, il sindacalista ha affermato anche che "in queste condizioni sono diventate inevitabili, perché quando 50 persone di una sezione si scagliano contro gli unici due poliziotti in servizio in quell'area, non è possibile contenerle". Appena qualche giorno prima di questa lettera due carabinieri erano rimasti contusi nel corso di una rivolta a Milo, mentre 24 ore prima un'altra rivolta poi sedata si era avuta anche al Serraino Vulpitta. Insomma se il Governo non riuscirà a mettere ordine sulla questione "accoglienza immigrati", difficile sarà pensare che la situazione possa finalmente rasserenarsi...



Israele. Terra di incontri, scontri e confronti per cristiani, musulmani ed ebrei

di Mons. Gaspare Gruppiso

LA RISACCA
Reportage

Lil sole è già alto alle ore 06,00 a Gerusalemme. La città si è ormai svegliata, il sole illumina la cupola d'oro della moschea di Omar sulla spianata del Tempio. Le mura della città santa si manifestano con la loro imponenza, sotto le mura si nota il cimitero dei musulmani, di fronte nella valle di Giosafat il cimitero degli ebrei. Musulmani ed ebrei pensano di potere entrare per primi nella città santa nel giorno del giudizio, ma intanto ebrei, musulmani e cristiani non riescono a trovare un punto di accordo. Mi viene in mente il pianto di Gesù, raccontato dal Vangelo, sulla città di Gerusalemme e la predizione di Gesù che del Tempio non sarebbe rimasta pietra su pietra. Nel 72 d.C. i Romani distruggono completamente il Tempio di Gerusalemme; in seguito sulla spianata del Tempio i musulmani costruiscono due grandiose moschee e gli ebrei dopo il loro ritorno in Israele pregano al muro del pianto.

Ci dirigiamo verso la città di Betlemme, città natale di Gesù. La città di Betlemme non è distante da Gerusalemme eppure un orrendo muro di cemento, che separa gli ebrei dai palestinesi, rende queste due città molto lontane e ostili. Per uscire da Gerusalemme ed andare verso Betlemme bisogna passare dai check point. Tutti i palestinesi che vogliono passare da Betlemme a Gerusalemme devono passare dal posto di controllo. La sicurezza di Israele è la cosa più importante; il lavoro, gli affetti, le distanze, i problemi che questo orrendo muro crea sono secondari ed intanto l'odio diventa sempre più forte e violento. Giovanni Paolo II aveva invitato tutti a costruire ponti tra i popoli e non muri particolarmente dopo la caduta del muro di Berlino. Mi chiedevo intanto ma Betlemme, che vuol dire città del pane, non è la città dove gli angeli alla nascita di Gesù avevano cantato gloria a

Dio e pace in terra agli uomini? Anche noi pellegrini passiamo attraverso il posto di controllo e i militari armati che controllano i pullman, gli autisti, le guide e tutti i pellegrini mettono molta tristezza nel nostro cuore. Arriviamo a Betlemme: ci accoglie una città che pullula di persone, le macchine sembrano impazzite, il caldo si fa sentire e subito ci attorniano piccoli e adulti per venderci oggetti ricordi di Betlemme, si tratta di oggetti di materiale scadente che propongono come legno di ulivo; si tratta invece di oggetti dozzinali fabbricati in Cina. Com'è piccolo il mondo! Non abbiamo

molto tempo per fermarci a comprare ma i ragazzi insistono, gli adulti ci dicono che devono sfamare la famiglia. In verità la guida ci dice che la situazione economica delle famiglie dei palestinesi, soprattutto dei cristiani, è veramente precaria; per questo motivo dopo ci accompagnerà a visitare una cooperativa di



Raffigurazione di Elisabetta e Zaccaria

artigiani cristiani che producono oggetti religiosi artistici lavorati con il legno di ulivo.

Accompagnati da questi venditori, arriviamo alla Basilica della Natività; una grande piazza ci accoglie ma per entrare in Basilica bisogna attraversare una porta stretta e bassa, tutti ci inchiniamo per entrare nella Basilica che viene custodita dai cristiani ortodossi. La Basilica non è molto pulita, è piena di icone e di lampade votive; un monaco è pronto ad offrirti le candeline votive da accendere di fronte all'icona della Madre Dio. Ci mettiamo ordinatamente in fila per attendere il turno e potere entrare a visitare la grotta dove è nato Gesù. L'attesa viene scandita dal mormorio dei pellegrini inglesi, francesi, spagnoli, italiani, africani, ecc. tutti in attesa che finalmente i monaci ortodossi completino le loro funzioni religiose e si prepari l'ambiente per accogliere i pellegrini.

Qualche pellegrino ricorda agli altri che proprio in questo luogo santo i monaci ortodossi e gli armeni, qualche tempo fa, se le sono date di santa ragione. Il mormorio si fa più intenso vuol dire che i pellegrini hanno iniziato la visita alla grotta della natività e intanto mentre un monaco con voce molto cupa invita a fare silenzio, dalla grotta salgono le note meravigliose delle melodie natalizie. Oggi in piena estate per noi pellegrini è Natale. Il cuore s'intenerisce e mentre il canto si fa sempre più armonioso, la commozione prende i pellegrini meravigliati e increduli nel constatare che si trovano e possono toccare il luogo dove è nato Gesù. Studi approfonditi e laboriosi di archeologia hanno dato come risultato l'individuazione certa del luogo esatto dove Gesù è nato. Tanti hanno le lacrime agli occhi, sono commossi, pregano per loro stessi e per le persone che si sono raccomandate alle loro preghiere. Visitiamo la grotta della natività e notiamo il luogo, dove San Girolamo per anni ha pregato e ha studiato per tradurre tutta la sacra scrittura in lingua latina. Ricordiamo tutti quello che diceva San Girolamo: "Ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo". Finita la visita, entriamo nella basilica tenuta dai frati francescani. La Basilica è veramente dignitosa e ordinata, si può pregare con serenità dinanzi un bellissimo bambino Gesù. E' ormai l'ora per il pranzo ma decidiamo di fare una visita ad una comunità di suore del Verbo Incarnato che accudiscono con amore dei bambini palestinesi con problemi psichici e abbandonati dalla loro famiglie. I bambini si attaccano subito alle signore e chiedono forse un po' di calore umano.

L'incontro con questa comunità dà senso alla nostra visita alla grotta di Betlemme e sentiamo il bisogno di esprimere concretamente la nostra solidarietà nei confronti di questi bambini palestinesi conterranei di Gesù.

Ormai la fame si fa sentire ed il pranzo che ci viene offerto con cibi della trazione locale è veramente buono e gustoso. Mentre i pellegrini gustano il pranzo, si sente l'inno "Fratelli d'Italia", tutti pensano alla vittoria dell'Italia sulla Germania agli europei di calcio e già pensano alla vittoria finale con la Spagna, ma sarà una amara delusione; e poi una marcia nuziale. Un anziano signore dai capelli bianchi e vestito da palestinese accompagna la sua signora. I pellegrini incuriositi si alzano e vanno incontro ai due: sono Zaccaria ed Elisabetta. Il proprietario del locale aveva invitato due pellegrini a prestarsi per questa originale comparsa che ha certamente rallegrato il proprietario del locale ed ha creato un clima di famiglia e di amicizia tra tutti coloro che si trovavano nella sala ristorante.

Dopo il pranzo, doverosa per noi è stata la visita alla città di Ain Karin, situata all'interno di una bellissima vallata verde, la città di Elisabetta e Zaccaria e dove è nato Giovanni Battista, il precursore di Gesù. Si tratta di una città abitata in maggioranza da ebrei non osservanti e pur essendo giorno di festa per gli ebrei e quindi vigendo la proibizione per tutte le attività lavorative, qui invece si lavora e non si osserva il sabato e gli ebrei non osservanti si spostano da Gerusalemme per poter fare ciò che non è consentito nella loro città.



Foto di gruppo pellegrini italiani



di Alberto Barbata

Nel tardo autunno del 1739 un insolito movimento di personaggi anima le saline dei dintorni di Trapani; si aggirano tecnici con corde di ferro e funzionari regi che per ordine della regia segreteria dovranno provvedere a misurare o meglio ricordare il territorio occupato dalle singole saline con le loro vasche salanti e tutto il resto, ovvero le terre circostanti e facenti parte di ogni proprietà. L'ordine di rimisurare è venuto dal Tribunale del Regio Patrimonio che ha sede nella capitale e porta la data del 2 ottobre, ma ad eseguire la commissione sarà la regia segreteria di Trapani che in quel momento è diretta da don Giuseppe Fardella dei Principi di Paceco che emette l'ordine in data 14 ottobre.

A dirigere i lavori viene chiamato l'Ingegnere della regia curia dell'invittissima e fedelissima città di Trapani nella persona di don Giovanni Manca che redigerà la opportuna relazione insieme al pubblico cordiatore Filippo Curatolo e a due esperti e "prattici" di Saline che sono Antonino Prinzi e Giacomo de Angelo. È presente il Regio Secreto e sono presenti anche i rispettivi "Padroni" delle saline; per accertare se la rimisurazione corrisponde alla misura e cordiazione delle medesime fatta il 28 gennaio del 1632. Un secolo era trascorso e si procedeva, pertanto, a verificare perché si temeva che quello che veniva dichiarato non corrispondesse alla realtà.

Una questione di natura fiscale e tributaria ordinata dal Tribunale del real patrimonio con una verifica seria ed accurata per la quale i relatori *«dicono e dichiarano quelle di una in una coll'assistenza e presenza de' Padroni dell'istesse, ed in loro defetto de' rispettivi Procuratori e Curatoli seriamente intimati 'a questo effetto, averle remisurato, e record iato, e di quelle secondo la presente formazione averne fatton di ogni una di esse distinta pianta, quale recordiazione si fece colla solita corda che in tal uso si servono li pubblici cordiatori.*

LA "CORDIATURA" DELLE SALINE DI TRAPANI NEL 1739

Occupavano 891.000 metri quadrati

avendosi quella prima confrontata, e misurata colla canna della regia segreteria ch'è l'istessa che si serve il Tribunal del Real Patrimonio e che questo sudetto Spettabile regio Secreto si conserva in suo potere, ragionata ogni salma tumula seideci alla sottile, secondo la corda di questa predetta Città à tenore della misura di detto anno 1632 quali saline recordiate, remisurate e fattane la pianta sotto le susseguenti giornate sono le seguenti cioè».

Nulla di mutato, le saline rimisurate sono sempre quindici come già alla fine del secolo XVI, ma la grandezza di esse è diversa, il loro circuito di mare e terra è cambiato; qualcosa è intervenuto, forse la ricerca di maggiori spazi per le vasche salanti, al fine di renderle più produttive a maggiore utilità dei padroni.

Abusivissimi vecchi e nuovi che mutano gli assetti e la produzione; ma da questa nuova misurazione nasce nel complesso anche una nuova modificata geografia delle saline del litorale della città di Trapani.

La prima salina ad essere cordiata nei giorni 17, 19 e 20 ottobre 1739, alla



Saline di Trapani

presenza del Secreto, è la Salina del Collegio della Venerabile Compagnia di Gesù che risulta essere di salme 14, tumoli 3 e mondelli 2 di circuito e di grandezza di terra e mare, secondo la corda. La differenza, rispetto alla misurazione del 1632, è che *«per questa cordiazione si riconosce esservi di aumento la somma di tumula quattordici di mare e terra, mentre la cordiazione fatta in detto anno 1632 fu di mare e terra in tutto Salme 13, tumula 5 e mondelli 2 alla sottile»*. Assiste alla misurazione anche il Ven. Padre Superiore della Compagnia, il cordiatore Adragna ed il Curatolo della salina, Vincenzo Testagrossa.

Nei giorni 22 e 23 ottobre viene rimisurata la Salina detta di Milo del Barone don Benedetto (Milo) che risulta essere di circuito e di grandezza di salme 5, tumula 3 e mondelli 4.

La misura è inferiore a quella del 1632 di tumuli sette.

Mentre nei giorni 24 e 26 ottobre si misura la Salina detta di Modica seu Incudina, di proprietà del barone di Rabici, Don Pietro Sieripepoli. La salina ascende alla misura di salme 6, tumulo 1 e mondello 1 alla sottile. Alla presenza del Secreto e di Antonino Prinzi alias Asciutto Curatolo di detta salina, si verbalizza che la differenza con la cordiazione del 1632 è in aumento di tumulo 1 e mondello 1.

Il 5 di novembre è il turno della Salina di Aragona seu Caraffa, appartenente a Don Marcello Fisicaro e Caraffa e a donna Giacomina Riccio e Caro. La sua grandezza è di salme 2 e tumoli 7 alla sottile, somma corrispondente alla misurazione dell'anno 1632. Assiste alla cordiazione don Rocco Romano curatolo della salina.

La Salina detta di Reda, di proprietà della baronessa di Reda, donna Anna Dich e Omodei, verrà rimisurata nei giorni 6, 7, 9 e 10 di novembre, e risulta essere di circuito e di grandezza tra mare e terra, secondo la corda, di salme 10, tumula 8 e mondelli 5. La cordiazione, rispetto alla relazione del 1632, ascende in aumento a tumuli cinque.

La Salina detta della Badia, propria del Venerabile Convento della santissima Trinità detto della Badia Grande, viene misurata il 13 di novembre e la sua grandezza ascende a salme 1, tumula 12 e mondelli 3 seconda la corda. In questo caso vi è un piccolo aumento di tre mondelli. Assistono alla cordiazione il dott. Giuseppe Ferrara, Procuratore

del Monastero, e Salvatore Piacentino Curatolo di detta Salina.

La salina detta di Alfano, propria del Venerabile Ospedale Grande sotto il titolo di Sant'Antonio, viene rimisurata nei giorni di 23 e 24 di novembre in salme 4, tumula 6 e mondelli 3 alla sottile, secondo la corda, alla presenza del Not. Francesco Piombo Procuratore dell'Ospedale. Vi è un leggerissimo aumento di tre mondelli.

La salina nominata l'Isola di sant'Alessio oggi detta la calcara, di proprietà del Cavaliere gerosolimitano don Alessio di Ferro, ascende nella nuova misurazione, effettuata il 27, 28 novembre e 1 dicembre, a salme 12, tumula 13 e mondello 1



alla sottile, con una variazione in aumento, rispetto alla cordiazione del 1632, di tumulo 1 e mondello 1. Assiste alla misurazione il Curatolo della salina, Rosario Mangiapane.

Anche la salina nominata di Amodeo, Punta dell'Aquila ed il Cavaliere, appartenente alla famiglia "di ferro", nella persona del cavaliere don Alessio, viene cordiata il 2 di dicembre, nella misura di salme 2, tumuli 1 e mondelli 4 alla sottile, con un aumento, rispetto al 1632, di tumulo 1 e mondelli 4.

Alla rimisurazione della salina detta di Morana, avvenuta il 4 e 5 di dicembre, assiste don Giovan Antonio Morana Barlotta, proprietario, oltre al Secreto e al notaio. La recordiazione ascende a salme 11 e tumula 12 alla sottile, con un aumento, rispetto al 1632, di tumula 8.

Il sette di dicembre è il turno della salina detta della Chiusa Grande, di proprietà di don Giuseppe Staiti, barone delle Chiuse, la cui nuova rimisurazione ascende a salme 3, tumulo 1 e mondelli 3, con un aumento relativo alla misurazione del 1632, di tumuli 1 e mondelli 3.

Anche la Salina nominata della Chiusicella, propria del barone delle Chiuse, don Giuseppe Stayti, è di circuito e grandezza tra mare e terra, secondo la cordiazione e remisurazione, effettuata il 9 e 10 di dicembre, ascendente a salme 6 e tumula 3 alla sottile, oltre della terra di fuori di essa salina di salme 2, tumula 4 e mondelli 3 alla sottile. Nei confronti della cordiazione del 1632, la salina è in sovrappiù di tumula 11 alla sottile. Nella relazione notarile viene poi la volta della Salina detta della Grande (La Salina Grando), di proprietà del Principe della Cattolica, la cui cordiazione avviene nei giorni 10, 11 e 12 dicembre. La nuova misurazione ascende a salme 24 e tumula 10 alla sottile, con un aumento di tumuli 10 alla sottile rispetto alla cordiazione del 1632. Negli interessi del principe della Cattolica, assiste alla misurazione il curatolo della salina, Antonio Galia.

Nei giorni 14 e 15 dicembre del 1739 avviene la misurazione della Salina nominata di Abrignano ed isola di San Giuliano. In quel periodo ancora la salina appartiene agli eredi palermitani dell'eredità Abrignano, e precisamente a don Carlo Algaria, barone dell'isola di san Giuliano, Don Salvatore Gambacurta, donna Francesca Algaria vedova del fu don Giovanni Algaria e di donna Teresa Gambacurta Valdibella e Buglio, Marchesa di San Giacinto. La nuova misurazione, a cui assiste nell'interesse dei proprietari, il notaio Giovanni Stabile, è di salme 18 e tumula 6 alla sottile, con una corrispondenza chiara e netta alla cordiazione del 1632. La relazione dice testualmente «non esservi usurpazione».

Infine il 16 e 17 dicembre viene ricordata la salina nominata di Anselmo, propria di donna Nicolina Messina e Fardella, vedova del fu don Celio Fardella. E' di grandezza e di circuito di mare e terra di salme 7 e mondelli 2 alla sottile, con un lieve aumento, rispetto al 1632, di mondelli 2 di terra.

Sottoscrivono infine il Regio Secreto, l'ingegnere

della Regia Curia don Giovan Antonio Maurici, l'agrimensore Filippo Curatolo e l'esperto Giacomo de Angelo.

Mancano all'appello della cordiazione soltanto le saline del Principe di Paceco, Luigi Sanseverino e Pignatelli, ma probabilmente il problema risiede nella cattiva conservazione delle carte della Secrezia.

Alcuni dati complessivi possono aiutarci nella comprensione della situazione geografica della laguna del litorale trapanese. Le vasche o caselle di sale rimisurate sono duecentosettantacinque, le caude sono 327, le retrocaude 13, le ruffiane 96, mentre le fridde sono 20. Tutte le saline hanno quasi sempre case, terre, limiti (zone di confine), aironi (in dialetto *ariuni* o parte superiore della recinzione esterna con la quale la salina è divisa dal mare); le terre spesso sono definite «terre d'in mezzo», e poi vi sono i canali, che non sono posseduti da tutte le saline, ed infatti alcune lo hanno in comune con altre saline, come la Morana che ha la metà di due canali, uno in comunione con la salina di Paceco e l'altro con la salina Badia. Anche la Chiusa Grande ha una porzione di canale, mentre la Calcara ha un grande Canale con palorcio (riparo) di grandezza di tumoli quattro e tre mondelli, mentre la terra, gli aironi e le case della salina ascendono a salme 4, tumoli 10 e mondelli 3. Infine la Calcara ha un terreno denominato "Pezza del Raniolo" di grandezza di salma 1, tumoli 3 e mondelli 2.

La Salina Grande ha invece un grande canale di tumoli 5 e mondelli 2, un «Lagho» di salme 14 e tumoli 10 e terre, case ed aironi per due tumoli e mondelli 8. Infine la salina Abrignano e dell'Isola di San Giuliano possedeva un "Mare vicino al canale di detta salina" di tumoli 3 e mondelli 2, un "canale in mezzo di detta salina e terra" di tumoli 8, aironi e case per 12 tumoli, e terre lavoriere e marghi (o margi) per salme 4 e tumoli 10.

Per quanto riguarda le fredde o "fridde" che sono venti, è giusto evidenziare che alcune saline ne

posseggono più di una per potere evidentemente utilizzare al meglio la capacità produttiva della laguna. Il "Collegio" possedeva tre fredde, la Calcara anch'essa tre e due sia l'Abrignano che l'Anselmo.

Tutte le quindici Saline del litorale di Trapani, considerate in questa rimisurazione, con esclusione delle saline del principe Sanseverino che erano molto estese, occupavano ben 127 salme circa di estensione per un totale di 891.000 circa di metri quadrati, senza considerare le saline comprese nel territorio della città di Marsala.





A TRAPANI DIVENTA REALTÀ LA POLIZIA PROVINCIALE

di Filippo Camuto

È ormai prossima l'operatività del Corpo di Polizia Provinciale, costituito definitivamente con deliberazione della G.P. n.79 del 22 Marzo 2012.

Ciò in esecuzione della legge 65/86, che demanda ai Comuni e alle Province le funzioni di polizia locale per l'attività di vigilanza e controllo da svolgere su tutto il territorio ricompreso entro i propri confini e per le materie di propria competenza.

I compiti assegnati al Corpo di Polizia Provinciale sono innumerevoli, quali quelli relativi agli atti obbligatori di polizia amministrativa per quelle autorizzazioni che vengono rilasciate dalla

Provincia, la vigilanza sull'esercizio della caccia e della pesca nelle acque interne, servizi di polizia stradale sulle strade provinciali, controlli sulla conservazione dell'ambiente (discariche abusive anche di amianto, furti di rame, etc.), sulle infrazioni nel campo dell'edilizia, mansioni di polizia giudiziaria.

I costi da sopportare per l'attività del Corpo di Polizia Provinciale sono molto contenuti in quanto il personale, già formato ed addestrato, viene prelevato da quello interno.

La dotazione organica ed il profilo professionale del personale del Corpo sono i seguenti:

- 1 Comandante del Corpo – Dirigente del Settore Territorio e Ambiente, Ing. Angelo Mistretta;
- 3 funzionari di Polizia Provinciale – Vice Comandanti;
- 9 Agenti di Polizia Provinciale;
- 14 Operatori dei servizi di vigilanza e sorveglianza.

Il suddetto personale percepirà nell'anno gli stessi emolumenti, comprensivi dei contributi, dei colleghi provinciali di pari grado in servizio: Ctg D3 € 38.000,00; Ctg C € 30.000,00; Ctg B3 € 28.500,00.

I posti di che trattasi saranno coperti, come avanti detto, con il personale interno attraverso l'utilizzo, in primis, dell'istituto di mobilità orizzontale

volontaria, quindi mediante il conferimento di mansioni superiori ai sensi dell'art. 56 del D. Lgs 165/2001 e previo avviso di specifica riqualificazione professionale mediante indizione di percorso formativo.

Il personale in servizio presso le RR.NN.OO. della Provincia, da non confondersi con quello della Polizia Provinciale, continuerà a svolgere le mansioni proprie del profilo professionale di appartenenza così come stabilito dalla vigente normativa regionale, assumendo rispetto al Corpo di Polizia Provinciale una dipendenza meramente funzionale, mentre il contrario non può avvenire.

Tuttavia detto personale potrà essere utilizzato per servizi propri del Corpo di Polizia Provinciale esclusivamente per evenienze di carattere eccezionale, in quanto le riserve di competenza dell'Ente locale sono date in gestione alla Provincia con delibera della Regione Siciliana e, in questo caso, la tutela dell'ambiente è demandata esclusivamente alle "guardie parco".



Agenti di polizia provinciale

Trattasi invero di personale dei servizi tecnici di sorveglianza delle riserve naturali orientate diretto dal Dirigente provinciale dott. Roberto Fiorentino. Per quanto riguarda l'individuazione dei locali presso cui allocare gli uffici del Corpo e le divise, l'Amministrazione Provinciale con apposita disposizione del Presidente provvederà al più presto, nonché, ai fini della dotazione del parco macchine, si procederà mediante utilizzo delle autovetture già appartenenti alla Provincia. Con la realizzazione del Corpo di Polizia Provinciale viene a colmarsi un vuoto della nostra Provincia, essendo Trapani, insieme alla Provincia di Enna, le uniche Province della Sicilia ad esserne prive. Anche la Pro Loco di Trapani, con propria lettera indirizzata alla Provincia, ne aveva chiesto l'istituzione.

È appena il caso di sottolineare per chi vorrebbe abolire le Province che esse sono utili, come organi di governo intermedio, e dimostrano ancora la loro validità nel territorio che amministrano.



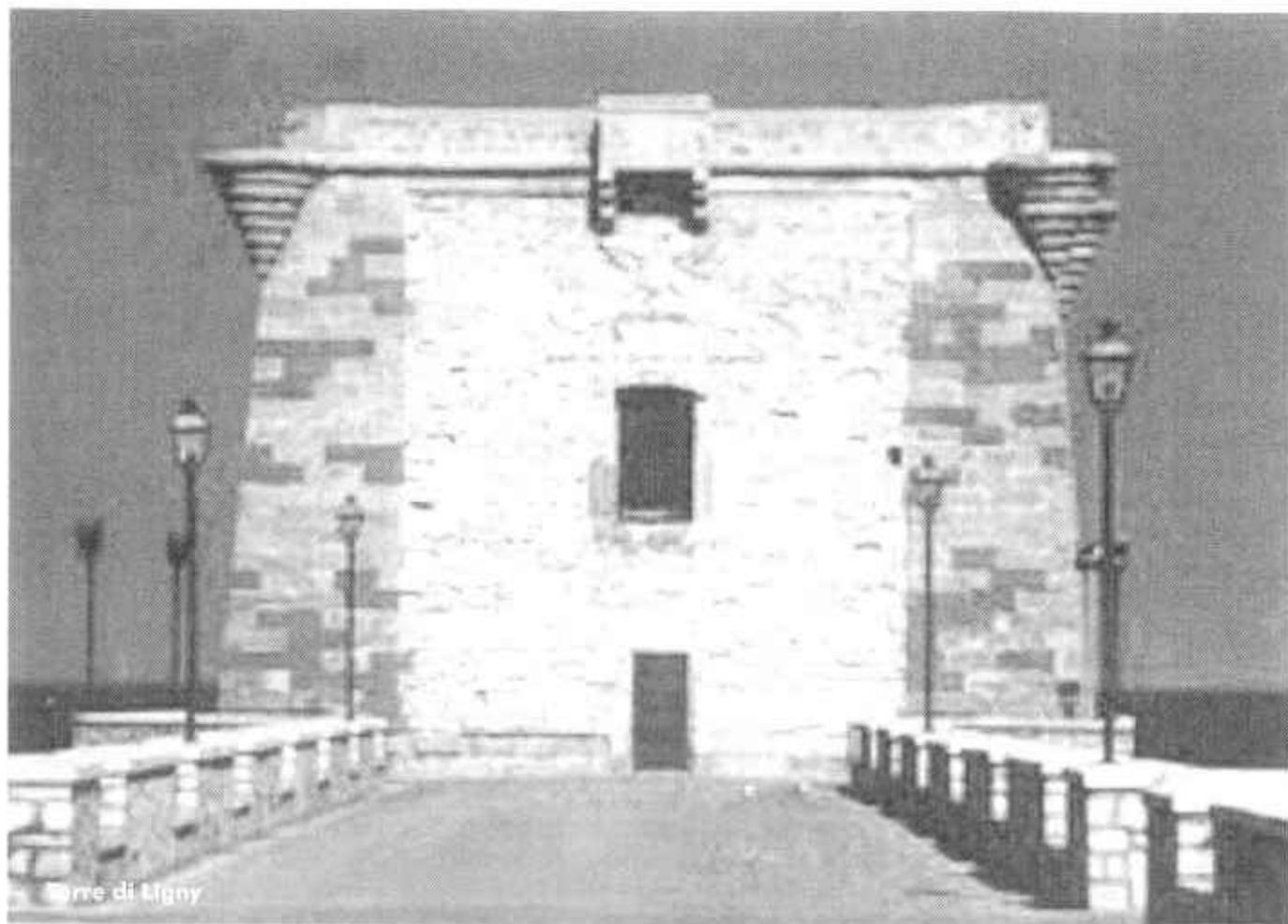
di Gabriella Malizia

Location: la terrazza di Torre di Ligny.
Orario: al tramonto. Commento sonoro:
musica straordinaria e di egregia
esecuzione. In realtà non si è trattato di un sogno:
sulla terrazza di Torre di Ligny l'11 luglio alle 19 si
è svolto un incontro musicale organizzato
dall'Associazione Euploia. Costituta da sole donne,
l'associazione si occupa soprattutto di diffondere il
patrimonio archeologico, storico, culturale e
bibliografico del nostro territorio, sia in campo
divulgativo che turistico. Avuta in concessione dal
Comune di Trapani nel 2009 la Torre di Ligny,
l'associazione l'ha trasformata in un museo aperto
al pubblico.

Il programma del concerto, eseguito da un
ensemble composto dai musicisti Patrizia De
Carlo, Demetrio Comuzzi, Sabrina Colajanni,

Mohammed Ghemi, Massimiliano Pezzotti e
Stefano Centioni, spaziava dal "*Lamento di
Didone*" di Henry Purcell, a varie colonne sonore
di noti film come "*Balla coi Lupi*" di John Barry e
"*Schindler's List*" di John Williams, "*Tell Her You
Saw Me*" di Pat Metheny e "*Il Paziente Inglese*" di
Gabriel Yared, "*Amarcord*" e "*Gattopardo*" di Nino
Rota, "*Brave Heart*" di James Horner e "*Forever*"
di Brian May, passando per brani singolari come

Un sogno al centro dei due mari



“La storia di questa bellissima torre risale dunque al XVII secolo, ma io vorrei poter pensare che la Torre di Ligny sia stata costruita anche per me”

“Aria per un Mirto di Poros” e “Centiona” di Stefano Centioni.

Notevole anche l'esecuzione di *“Khorakhane”*, di Fabrizio De André e Ivano Fossati.

Gli esecutori sembravano chimere, olografie, figure “inventate”, come fuori posto, in quel contesto crudo e selvaggio, sospesi come eravamo tutti, musicisti e spettatori, in un punto dell'aria e del mare, un punto d'incontro evidente e intangibile allo stesso tempo, tra sud e nord. Nonostante l'immaterialità intrinseca della musica, i nostri sensi tuttavia ricevevano un appagamento reale, una dolcezza che si mescolava a quella dei colori del paesaggio, e creava un effetto di mollezza surreale.

F' stato un evento davvero eccezionale: chi avrebbe mai potuto immaginare di trovarsi sulla terrazza di una torre di avvistamento del XVII secolo per ascoltare musica dal vivo di viola, violino e violoncello, contrabbasso, flauto e pianoforte?

Riunendo in una sola le tre parole *Torre di Ligny* o *Lignè*, i Trapanesi la chiamano *Turrigni*.

Per la difesa e la sicurezza del Regno attentate dalla presenza in mare dei Turchi, la torre fu edificata dall'architetto Carlos de Grunenber per ordine del vicerè del Regno di Sicilia Claudio La Maraldo, Principe di Lignè, e fu chiamata Carolina, in omaggio alla Regina Carolina, moglie di Ferdinando I allora regnante.

Realizzata in tufo proveniente dalle cave di



La torre tra i due mari

Favignana, la sua struttura si erge su un basamento a gradoni costituito da grandi blocchi di calcarenite

Sorge su un gruppo di scogli, all'estremità di una lingua di terra chiamata Pietro Palazzo, tra il Mar Tirreno e il Canale di Sicilia.

Nel 1806 fu reso praticabile il passaggio che la collegava alla terra, divenuto impraticabile per le continue estrazioni di pietra bianca di Trapani, utilizzata fin dal tempo dei Punici per le basole che lastricavano le strade.

La torre quadrangolare, ristretta verso l'alto, fu munita di quattro garitte in muratura, e provvista di cannoni; rimasta abbandonata per molto tempo, durante l'ultima guerra mondiale fu utilizzata dalla Marina Militare per la difesa antierea.

Oggi è sede del Museo civico di Preistoria, gestito dall'Associazione Euploia - Archeologia e Beni Culturali, ed ospita una cospicua collezione di reperti archeologici che rappresentano il territorio trapanese: anfore ed ancore puniche e romane, elmi in bronzo del periodo delle guerre puniche ed utensili vari in selce ed in ossidiana di epoca preistorica.

La storia di questa bellissima torre risale dunque al XVII secolo, ma io vorrei poter pensare che la Torre di Ligny sia stata costruita anche per me, che non sono un marinaio, non sono un corsaro, non sono un soldato, ma una semplice creatura del mondo che può gioire di tanta bellezza della natura e della dolcezza di una musica dal vivo.



Quando il merito non è importante.

GIOVANI SELEZIONATI SOLO SE HANNO UN "NOME"

di Marika Amaro

Luca (nome di fantasia), 24 anni. Non idoneo. È ciò che apprendeva un giovane trapanese, circa un mese fa, come risultato del concorso per entrare a far parte del corpo di polizia di stato. Un risultato che diviene marchio, che si trasforma in un'etichetta posata sistematicamente sull'oggetto giovani. Ma il prezzo è ogni volta diverso, caro. E non ci sono promozioni.

Quando chiedo a Luca il motivo per il quale egli è stato ritenuto non idoneo a seguito dei test psicologici e fisici eseguiti in maniera ottima, dopo aver superato a pieni voti il test di cultura generale, il suo viso è improvvisamente colpito da un sorriso amaro e rassegnato. "Sono un ragazzo semplice, non conosco nessuno. E per nessuno, intendo dire che non ho il nome che conta", dice Luca.

Il nome che conta. Una locuzione che si avvicina all'idea di un benefattore, di un protettore, di un padrino.

In un paese la cui costituzione italiana nell'articolo 3 cita "... È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando, di fatto, la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese", siamo testimoni al contrario di un circolo vizioso di favori, di nomi che contano, di potere e di denaro. Assistiamo impotenti o distratti a situazioni che incidono sul futuro, su quello dei giovani di questa generazione e su quello delle prossime.

"Con alcuni partecipanti erano gentili. Sorridevano l'un l'altro, si scambiavano cenni di saluto. Sembrava si conoscessero", continua Luca. Cenni di saluto che, ancora una volta, rievocano le immagini di un moderno baciami.

Il ministero della pubblica istruzione insiste fermamente sul fatto che i giovani debbano essere premiati per il merito, per le loro competenze e per le loro capacità. A volte, o spesso (dipende dalle opinioni), sono solamente intenzioni scaraventate su cittadini fiduciosi sull'impegno collettivo e ottimisti in un imminente cambiamento. Intenzioni che non si traducono in azioni. Infatti capita,

sebbene non per caso, che non sia il merito il valore preso in analisi per selezionare giovani capaci, che siano funzionari dello stato, medici o quant'altro. È sufficiente vantare un'amicizia con un personaggio della politica, il quale nel frattempo abbia provveduto a contattare qualche altro personaggio, forse più potente, e in tal modo "sistemare le cose."

Possiamo chiederci, a questo punto, se il problema siano i cittadini o le istituzioni. Principio fondamentale è il fatto che non sono le istituzioni a formare i cittadini, ma i cittadini a creare le istituzioni. Ciò vuol dire che alla base emerge una



difficoltà che possiamo superare in quanto ci interessa, ci coinvolge e, anzi, parte proprio da noi. È comprensibile per un genitore voler vedere il figlio avere un buon posto di lavoro, ma non è accettabile che per ottenerlo si tolga la possibilità ad altri figli, di stessi genitori col medesimo desiderio, utilizzando metodi corrotti e immorali quali le

cosiddette raccomandazioni.

Tuttavia, questa situazione non fa altro che accentuare la problematica, non fa altro che incentivare la ricerca di una figura alla quale sia stato attribuito un potere e sulla quale si possa contare per primeggiare rispetto agli altri. "Credo che in futuro cercherò anch'io una raccomandazione perché ho visto con i miei occhi che senza una spinta da parte di qualcuno, il massimo impegno e la massima forza sono completamente inutili. Ho visto risultare idonei ragazzi con voti più bassi dei miei. È chiaro che essi portavano un nome. E io no", sostiene Luca. Se i cittadini, dunque, hanno un compito, anche lo Stato può averlo rispettando i propri doveri e i diritti di ogni cittadino, rifiutando qualsiasi richiesta di aiuto che sia illegale e non benefica nei confronti dei giovani stessi. Tutto ciò se non vogliamo trovarci (se già non lo siamo), da un giorno all'altro, in un paese in cui ognuno di noi non sia in grado di svolgere le proprie mansioni, in cui ognuno di noi è stato scelto per l'ombra che ci portavamo dietro. Per il Nome che portavamo con noi. Un Nome che non è quello di battesimo.



KIWANIS INTERNATIONAL

EUROPEAN FEDERATION - DISTRETTO ITALIA - SAN MARINO

CLUB DI ERICE

Il club service Kiwanis di Erice per i bambini figli dei detenuti della Casa Circondariale di Trapani.

La meravigliosa spiaggia di San Giuliano a Trapani in questo periodo di caldo improvviso e torrido accoglie centinaia di famiglia desiderose di relax e di un po' di refrigerio. Le mamme e i papà a distanza osservano i propri bambini divertirsi sulla battigia. Gli sguardi dei bambini s'incrociano con quelli dei papà e delle mamme, e bambini divertiti continuano a giocare e a fare esperienza di amicizia con i coetanei. Non lontano dalla spiaggia di San Giuliano altri bambini nella Casa Circondariale di Trapani aspettano impazienti e innervositi, forse per il lungo viaggio o più probabilmente per l'attesa snervante ed il caldo insopportabile, di poter fare finalmente il colloquio con il proprio papà o la propria mamma. Ottenuta l'autorizzazione e dopo i controlli, finalmente i bambini possono abbracciare nella sala dei colloqui per i detenuti i loro papà o le loro mamme. I bambini non possono, per motivi di sicurezza, circolare e scorazzare liberamente all'interno della sala colloqui; devono stare accanto ai propri genitori e attorno al proprio tavolo. Qualcuno strilla, qualche altro è annoiato e piange, qualche altro vuole scendere dalle braccia dei genitori e correre liberamente. In queste condizione e con la sala piena di altri familiari di detenuti i bambini trascorrono le ore di colloquio con i propri cari. La direzione della casa Circondariale di Trapani, assieme al Comandante hanno

ritenuto opportuno creare un luogo aperto per rendere meno traumatico il colloquio dei bambini con i loro genitori. Il club service Kiwanis di Erice, sempre sensibile per le esigenze dei più piccoli, si è reso disponibile, attraverso il presidente Dott. Giovanni Bevilacqua che ha interessato del problema il direttivo del club service, con il proprio intervento economico, ad attrezzare all'interno della Casa Circondariale un'area parco giochi per i bambini e consentire loro di poter giocare nell'attesa dell'incontro con i genitori. In questa maniera, sicuramente la presenza dei piccoli nel carcere sarà più razionale e più rispondente ai bisogni dei bimbi stessi che hanno diritto di poter divertirsi e giocare rendendo meno traumatico il luogo d'incontro.



Il Presidente Giovanni Bevilacqua e consorte



di Michele Mangiapane

La tradizione ospedaliera a Trapani nei secoli, almeno come organizzazione, non può considerarsi seconda a nessuna altra città d'Italia. Il vizio, tutto politico, soprattutto al Nord Italia di crearsi, talvolta anche nei "quartieri" della stessa città, dei mini ospedali che ovviamente non possono rispondere ad una logica assistenziale, ma solo ad una clientelare, è una storia antica anche della nostra città, che risale ai primi secoli dell'anno mille, epoca in cui sorsero un consistente numero di ospedali, creati per le esigenze esclusive di piccole comunità.

E da questo punto di vista occorre iniziare con l'**Ospedale Sant'Angelo**, che sotto il titolo di San Michele, era detto anche dei "Catalani". Probabilmente era una piccola infermeria sorta all'epoca dei Normanni o dei re Aragonesi i quali avevano richiamato molti catalani, fornendo agli stessi numerose agevolazioni, e la numerosa colonia degli stessi ripristinò l'antica infermeria Normanna, dandogli il nome di Ospedale Sant'Angelo che era ubicato secondo alcuni nell'attuale Piazza Scarlatti, dove c'era il Consolato dei Catalani, secondo altri vicino al monastero

GLI OSPEDALI TRAPANESI NEI SECOLI ANTICIPANO MONTI. MINI OSPEDALI OUT!

Certo qui la differenza è sostanziale, in quanto le varie comunità avevano diverse tradizioni storico geografiche e culturali. Nell'odierno caso "Monti" invece non hanno nulla a che fare con la diversa etnia o con le vere esigenze sanitarie del territorio, ma solo quello di gratificare un discreto numero di persone, sia come utenti che come lavoratori, tale da costituire un cospicuo bacino elettorale. Non è questo comunque l'argomento di cui ci occuperemo, ma proprio dei mini ospedali della nostra città che si sono succeduti nei secoli.

Maria SS del Soccorso, detto Badia Grande, già di recente Palazzo delle Finanze.

Ma assieme dobbiamo ricordare i vari ospedali che erano annessi ai Consolati presenti in città e gli Ospedali di proprietà dei tre più importanti Ordini Cavallereschi (Templari, San Giovanni ed Antoniano), insomma ogni componente aveva il suo ospedale, e perfino gli ebrei ne avevano uno proprio nel ghetto della città.

E fu così che in piena dominazione spagnola, nel 1535, anche questi si crearono il loro Ospedale.

Ma mentre i precedenti ebbero una storia effimera, in quanto "tagliati", man mano che la singola componente originaria fondatrice "passasse" il periodo Trapanese, quello fondato dagli Spagnoli ebbe un diverso destino.

Intanto venne denominato variamente, inizialmente degli "Incurabili", offrendo la propria opera a pazienti affetti da patologie croniche che difficilmente potevano guarire. Venne anche denominato "Ospedale San Sebastiano" perché dedicato a questo Santo. Fu adibito quasi subito anche alla cura dei Sifilitici



Riproduzione ospedale medioevale

o affetti dal "morbo Gallico".

La sua collocazione era dove esisteva già la precedente "infermeria presidiaria", e precisamente nel quartiere Palazzo vicino alla Chiesa delle Anime del Purgatorio. A differenza dei precedenti l'ospedale era a disposizione di tutti, cittadini e forestieri, di tutti i ceti sociali, e mentre gli ammalati incurabili vi potevano rimanere tutto l'anno, i luetici solo per il periodo delle loro cure, che erano stagionali e non superava i 20 giorni. Con l'entrata in città di Carlo III di Borbone (1735), l'ospedale venne prima parzialmente e poi nella totalità requisito e adibito ad **ospedale militare (1764)** per divenire in tal senso **"Infermeria Presidiaria" nel 1860.**

Nei primi decenni del 1630-33 si pose la necessità sia di ospitare i pellegrini di passaggio da Trapani, che di avere una struttura che potesse garantire il

ricovero dei luetici bisognosi di una convalescenza più lunga del periodo delle cure.

E fu così che per opera del sacerdote Tommaso Naso e del Carmelitano Giacomo Adragna, col sostegno economico del palermitano Tommaso Mallo, che mise a disposizione la sua casa, fu fondato l'**ospedale dei "Pellegrini e dei Convalescenti"**, allocato vicino al Sant'Antonio, che ebbe però un rapido declino verso la fine del 1700 per il progressivo ridursi del morbo gallico e degli stessi pellegrini, per cui la denominazione prima della chiusura fu "Ospedale degli unzionandi dei convalescenti e degli incurabili sotto il titolo di **"San Sebastiano e della Beata Vergine Maria"** che raccoglieva le funzioni dei due ospedali, per chiudere definitivamente, con i locali affidati alla congrega della carità, quando nei primi del 900 questa venne istituita.

RIAPRE LA SALA OPERATORIA DEL 7° PIANO DEL SANT'ANTONIO

Dopo quasi un anno la sala operatoria del 7° piano dell'Ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani è stata restituita alla sua attività. Si è trattato di una ristrutturazione abbastanza lunga ma necessaria per adeguare la sala alla normativa vigente e rinnovare i locali ormai fatiscenti.

La sala è riservata agli interventi di Oculistica e di Otorinolaringoiatria.

Nonostante che in questo periodo di indisponibilità della sala sia stata adottata un'altra struttura provvisoria, i ritardi negli interventi programmati sono stati enormi, specie nel reparto Oculistica che ha accumulato ritardi di otto- nove mesi, dalla data di iscrizione tra gli interventi da effettuare. Quelli che hanno subito maggiori ritardi sono stati i più semplici, ma più numerosi, di cataratta.

L'inaugurazione, alla presenza dei responsabili dell'ASP 9 e dell'Ospedale, è avvenuta l'11 Luglio scorso.



Un momento della inaugurazione sala operatoria

AVVISO

LA REDAZIONE DELLA RISACCA COMUNICA CHE NEL MESE DI AGOSTO LA RIVISTA NON SARÀ IN EDICOLA.

L'APPUNTAMENTO È, COME TUTTI GLI ANNI, PER IL MESE DI SETTEMBRE P.V.

BUONE FERIE A TUTTI.

Al Consiglio comunale di Trapani

GIUSEPPE BIANCO SI DESTREGGIA E CERCA DI FAR VALERE IL SUO RUOLO SUPER PARTES

Giuseppe Bianco, esponente del Movimento per le Autonomie dell'On. Raffaele Lombardo attuale presidente della Regione siciliana (dimissionario), è in politica da almeno trent'anni e si è destreggiato tra il Consiglio comunale di Trapani e la Provincia regionale, militando in passato nel vecchio PSI. Nel corso delle ultime elezioni amministrative, pur essendo consigliere provinciale in carica, si è candidato al Consiglio comunale ottenendo 558 voti, risultando il primo degli eletti della sua lista. Dopo l'esito positivo delle elezioni ha optato per il Consiglio comunale e qui, per una serie di circostanze legate alla necessità di trovare nuovi equilibri politici, è stato eletto Presidente del Consiglio. Hanno votato per lui i 6 consiglieri del PDL, i due del MPA, i tre del MPS, i tre del FLI e, a titolo personale, Giuseppe Ruggirello del Grande Sud, Franco Briale e Ninni Barbera. Una maggioranza trasversale della quale l'anello debole sembra solo il FLL.

L'impatto con la nuova carica, in verità, non è stato facile. E ciò per diversi motivi. Innanzitutto per la sua inesperienza nel ruolo e quindi per l'opposizione preconcepita di Fazio e della sinistra che vedono in lui un rappresentante (debole) della nuova costituenda maggioranza in Consiglio. Bianco non è certo quello che può definirsi uomo di cultura, ma ha dalla sua una lunga carriera politica che gli consente di destreggiarsi discretamente bene. Il suo segreto dovrà essere comunque l'umiltà, dal momento che non può permettersi atteggiamenti di grande uomo o di arroganza. Lo abbiamo ascoltato nell'intervista che vi proponiamo.

Presidente Bianco, ha lasciato il consiglio provinciale per il comune capoluogo. Cosa l'ha spinto a questa scelta?

Ho scelto il Consiglio comunale perché è una

istituzione più vicina alla gente, specie ai miei concittadini. Inoltre, qui posso incidere con maggiore proficuità sulle scelte politiche e sociali del mio comune.

Per la presidenza ha ottenuto la maggioranza dei voti con una formazione politica sicuramente diversa dalla coalizione con la quale ha svolto la campagna elettorale. Cosa significa? La fine delle vecchie coalizioni e la nascita di un nuovo raggruppamento politico?

Non si tratta né di fine né di inizio. Le cose stanno in modo diverso. Dopo l'elezione del consiglio, la coalizione di Maurici ha registrato una presenza di ben 18 consiglieri su 30. Quindi sufficiente a esprimere un Presidente e una maggioranza consiliare. Per volontà di alcuni di questi componenti non è stato però possibile scrivere un percorso unitario, per cui abbiamo cercato vie alternative che ci hanno portato all'attuale composizione che non vuole essere una



Giuseppe Bianco nel Presidente del Consiglio

maggioranza politica, ma piuttosto una formazione di percorso condiviso.

Quali sono i suoi rapporti con il PDL del senatore D'Alì e con il sindaco Damiano?

I rapporti con il PDL e il senatore D'Alì sono stati in passato e sono nel presente ottimi. All'inizio della campagna elettorale il MPA, Udc e PDL avrebbero dovuto avere un percorso comune con un candidato unico a sindaco. Il mancato accordo su questo nominativo ha causato strade differenti fino alla candidatura nel PDL di Damiano. Oggi questi rapporti si stanno ricostituendo, anche se su strade diverse. D'altronde è chiaro a tutti che senza questa coalizione consiliare nessuno saprebbe dove andare a parare. Diverso il discorso con il sindaco Damiano. Non ci nascondiamo che inizialmente è stato davvero difficile, anche per l'inesperienza politica del primo cittadino. Oggi pare che stia entrando nella forma mentis politica

con una maggiore apertura alle forze rappresentative di questa città. D'altronde, i nostri rapporti devono essere innanzitutto istituzionali, ma anche politici e sociali, al fine di sviluppare un colloquio e condividere una programmazione, giorno dopo giorno, nell'interesse supremo della città e dei suoi cittadini. Ognuno, evidentemente, con riferimento al proprio ruolo.

La sensazione è che l'MPA, dopo la caduta in disgrazia di Lombardo, si stia sciogliendo, orientandosi verso il PDL. Invero, anche il MPS dell'onorevole Paolo Ruggirello, creato su indicazione dello stesso Lombardo, sembra in posizione di avvicinamento verso il partito del senatore D'Alì.

Tra MPA e PDL non vedo novità di rilievo. Tuttavia in politica, specie oggi, tutto è possibile perché assistiamo a un superamento delle ideologie che nel passato rappresentavano delle vere barriere insormontabili. Ne consegue che un reale avvicinamento tra MPA e PDL non mi meraviglierebbe più di tanto. Voglio qui precisare, comunque, che la rappresentativa consiliare originaria del MPA è oggi composta da tre elementi, e non da solo due come da elezione. Ai due eletti del MPA si è aggiunto il consigliere Ninni Barbera, e con lo stesso abbiamo dato vita a un nuovo gruppo di tre elementi che si chiama MPI (Movimento Popolare Trapanese). Questo consente al Presidente del Consiglio di esprimere un proprio gruppo in aula. Cosa che altrimenti, con solo due consiglieri, non avrebbe potuto avere.

La rinuncia del PDL a presentare un ricorso al TAR per l'attribuzione del premio di maggioranza che avrebbe messo a serio rischio i due eletti del MPA (lei stesso e il suo compagno di cordata) è da considerarsi un premio per la sua disponibilità politica?

Non credo e mi rifiuto di pensarlo, perché abbiamo superato lo sbarramento del 5 per cento e siamo tranquilli. D'altronde, sono presidente per un accordo che arriva dopo le elezioni, e mi rifiuto di collegarlo al potenziale ricorso. Con il PDL ho avuto sempre ottimi rapporti che continuano tutt'oggi. Non per niente c'era già prima delle elezioni la volontà di stare insieme. Comunque, noi continuiamo questo rapporto anche dopo le elezioni che ci hanno visto per una tornata avversari. Devo anche precisare che la candidatura Damiano è venuta fuori solo dopo le divergenze in sede di contrattazione per le amministrative, e non è stata la causa della rottura.

Non mi pare lei abbia esperienza in merito alla carica che ricopre. D'altronde, le prime riunioni consiliari sono state molto difficili, addirittura durate trenta ore (composizione delle

commissioni consiliari) mettendo a dura prova le sue capacità. Come pensa di essersela cavata e cosa pensa di cambiare nel suo atteggiamento futuro?

Come tutte le cose all'inizio è sempre difficile. C'è ancora da chiarire con le opposizioni che non è mio interesse porre la maggioranza contro di esse ma anzi il contrario. Il presidente del consiglio è presidente di tutti e deve guardare all'interesse comune. Deve fare in modo, in altri termini, che il consiglio lavori e deliberi su argomenti di interesse generale per la città.

Perché l'armata politica di Maurici si è sciolta dopo pochi giorni come neve al sole? Era una coalizione fine a se stessa, senza un progetto politico? In pratica, una ammucciata vecchia politica che non ha retto con l'impatto societario che è cambiato rispetto al passato? Lei ha percepito questo cambiamento sociale e politico?

Non avrei mai creduto ad una sconfitta di Maurici. A mio parere è dovuta a scelte sbagliate verificatesi dopo le prime alleanze che vedevano alcuni partiti e movimenti alleati. L'eccessivo allargamento della coalizione elettorale ha causato solo i danni che sono davanti agli occhi di tutti. La coalizione così estesa è stata voluta da Maurici che, alla fine, anziché raccogliere i frutti ne ha pagate le conseguenze. Lo scioglimento della "corazzata" è stata causata dalla mancata convocazione, subito dopo la disfatta, delle forze politiche alleate per valutare subito i risultati e programmare. Cosa che è avvenuta solo al momento di eleggere il presidente del consiglio. Cioè al momento di interessi particolari e non generali. Per quanto attiene la risposta politica societaria, penso che tutti abbiamo recepito il messaggio elettorale che richiede a viva voce un cambiamento di metodi rispetto al passato.

ALME

Palazzo Cavarretta, sede del Consiglio Comunale



PALAZZO D'ALÌ LABORATORIO POLITICO

Non v'è dubbio che la politica nel trapanese è in continuo movimento e che le prove generali per le prossime regionali passano attraverso Palazzo D'Alì, considerato ormai un vero e proprio laboratorio di ricerca di nuovi equilibri. Un primo possibile scenario è scaturito nella elezione del Presidente del Consiglio che ha registrato la seguente imprevedibile coalizione: PDL, MPA, MPS e FLI, oltre ad alcuni singoli consiglieri. Di questi, l'anello debole della catena sembra il FLI, che sedutosi rigorosamente sui banchi di sinistra, potrebbe avere difficoltà a trovare spazio. Ma la maggioranza, nella votazione del vice presidente si è arricchita della presenza dei Riformisti, che hanno sostituito proprio il FLI salvo poi a fare marcia indietro.

E' dunque su questo scenario complessivo che si lavora per cercare di capire quali equilibri futuri attendono non solo il consiglio comunale, ma l'intera politica a livello provinciale e, probabilmente, regionale.



Palazzo D'Alì

In tutta questa vicenda, la vera sorpresa è stata quella della Lista Fazio, che si è posta alla opposizione di Damiano dopo averlo supportato per tutta la campagna elettorale fino al ballottaggio.

Qualcosa si è incrinato subito dopo. Non sappiamo effettivamente cosa, ma la più probabile sembra la mancata promessa di Damiano di offrire un posto assessoriale a Fazio, così come pattuito durante le elezioni. Ricordiamo, infatti, che i primissimi candidati assessori erano nella lista Damiano, Girolamo Fazio e Antonio D'Alì. Dopo la rinuncia del senatore D'Alì, pare che Damiano abbia creduto opportuno non nominare nemmeno l'ex sindaco.

Da qui l'offerta del neo primo cittadino di nominare, comunque, un candidato designato dallo stesso Fazio. Offerta rimessa al mittente, con conseguenti insanabili dissapori. Questo ciò che si sa ufficialmente. La conseguenza è che Fazio è andato (di fatto) all'opposizione, cercando di creare non poche difficoltà alla attività di Damiano: ostruzionismo in consiglio e

diecine di interrogazioni, molte delle quali, in tutta onestà, avrebbe forse dovuto rivolgere a se stesso se non avesse dimenticato che fino a pochi giorni fa il sindaco era proprio lui. Questo è quanto è dato sapere sul motivo del divorzio. Ma sarà solo questo?

Qualcuno vuole sostenere che Fazio miri alla caduta prematura di Damiano con clamorose dimissioni per riproporre la propria. Per legge, infatti, non poteva ripresentarsi dopo due sindacature consecutive, ma può ripresentarsi subito dopo Damiano perché questi, indipendentemente dalla durata nella carica, crea una interruzione.

La Nostra Politica o meglio, ciò che resta

Ovviamente Damiano lavora alacremente e sembra non curarsi di quanto accade.

E' necessario, comunque, che Damiano entri nel personaggio, ascolti la gente direttamente e non solo per il tramite di chi con essa non interloquisce; cerchi nuovi collaboratori tra il personale, vigili personalmente la pulizia della città, divida la sua giornata in modo da essere presente ovunque senza dilungarsi e soprattutto farsi rappresentare da gente fidata laddove la sua presenza è utile ma non indispensabile. Accentrare, alla lunga, potrebbe essere deleterio.

Un capitolo a parte merita il nuovo consiglio comunale, che dalle prime battute è apparso assai litigioso, spigoloso e vendicativo nei rapporti degli uni con gli altri.

Se continua così, saremo legittimati a definirlo uno dei peggiori consigli dal dopo guerra a oggi.

Lanciamo da questa Rivista una proposta che abbiamo recepito tra il pubblico spettatore, venuto a cercare un Consiglio laborioso e rispettoso dei cittadini. La proposta è questa: poiché le televisioni locali per riprendere le sedute consiliari hanno un costo che il Comune in questo momento non può sopportare, che si fissino due telecamere a carico del comune per riprendere, senza commenti, le sedute consiliari. Le registrazioni potrebbero essere messe in onda sul sito comunale di internet con il solo costo iniziale dell'acquisto delle telecamere. Ma lo faranno? Difficile che ciò accada se in quasi sei anni non sono stati in grado di mettere solo due altoparlanti all'interno della sala. L'infelice collocazione dell'aula consiliare, infatti, non consente una ricezione acustica adeguata, e spesso di un intero discorso se ne percepisce il 50 per cento, a causa delle immense volte della stanza che disperdono e fanno rimbombare le voci dei vari oratori di turno. O forse, visto l'andazzo, questo è proprio voluto?

MARSALA: UN'OASI PER CANILE COMUNALE

E Trapani sta a guardare

Arriviamo a Marsala dallo scorrimento veloce di Birgi. Ci avviamo verso la contrada Ciavolo, a meno di 5 km dal centro urbano, così come previsto dalla legge sui canili comunali. Ci ritroviamo di fronte ad un grande cancello e chiediamo informazioni al portiere che sosta nella sala all'ingresso del plesso.

Appena entrati, alla sinistra notiamo un moderno fabbricato. Di fronte un bel viale alberato e tante costruzioni con box ben fatti e ben riparati dal sole grazie a diverse piante di salici piangenti e qualche pino.



Sul viale scorgiamo due ausiliari, che trasportano qualcuno in barella. Ci avviciniamo e ci accorgiamo che si tratta di un cane di media stazza proveniente

dalla sala operatoria per la sterilizzazione o castrazione. Sono cani randagi curati come fossero persone.

Ci troviamo nel canile comunale di Marsala che sorge su di uno spazio di ben 7.500 metri quadrati, dove in atto insistono due ricoveri collettivi fatti da 6 box ciascuno, per un totale di 12, ampi ognuno 40 metri quadrati di cui 12 mq. scoperti e 28 coperti. Più avanti, insiste il canile rifugio sanitario per singoli animali composto da box singoli di 12 mq. di cui 4 mq. scoperti e 8 coperti. La capacità complessiva, allo stato attuale, è di 60 unità per canili collettivi e 40 per canili singoli.

Nei singoli, sono alloggiati i cani con potenziali malattie infettive o molto pericolosi ma anche quelli operati, fino alla completa guarigione, mentre nei collettivi si ospitano da 4 a 5 cani per box.

Entriamo nel fabbricato principale e ci imbattiamo in una hall dalla quale si accede all'ambulatorio veterinario, alla sala operatoria ed all'ufficio amministrativo. Tutti regolarmente serviti da servizi igienici adeguati alla bisogna.

Ci informiamo con il responsabile del Dipartimento di prevenzione veterinaria, dott. Roberto Messineo, sulla composizione del personale in servizio in questo splendido canile, e scopriamo che si tratta di nove elementi oltre al responsabile stesso.

Il personale è composto di sei ausiliari e tre veterinari. Questi ultimi hanno ognuno il proprio compito. Medico chirurgo è il dottor Ugo Azzaro, mentre specialisti ambulatoriali sono i dottori Maria Rosa Argentieri che visita il canile quattro volte alla settimana con la

collaborazione del dottor Fabio Roto che si occupa anche del cosiddetto canile di Trapani. "Le sterilizzazioni avvengono ogni 7 o 8 settimane così come previsto dalla legge" chiosa il responsabile sanitario della struttura. La costruzione del padiglione e dei box completi è costata complessivamente 500.000 euro. Marsala però non si accontenta e il dottor Messineo, assieme ai tecnici del comune ha già avuto l'OK regionale per l'ampliamento. In pratica, a breve si passerà dai 100 posti ai 180.

Il dottor Messineo è il responsabile ASP veterinario per Trapani, Marsala e Pantelleria.

Dopo questa meraviglia marsalese, da bravi cittadini di Trapani ci viene normale chiedere informazioni sul canile del capoluogo. D'altronde la nostra Rivista, con un articolo di Filippo Camuto, ha già lanciato l'allarme emergenza e denunciato l'urgenza di un nuovo canile. L'espressione di Messineo cambia visibilmente e diviene cupa.

"A Trapani - dice il responsabile veterinario - in atto abbiamo 67 posti. Ma dovendoli adeguare al D.P. 12.01.07 che detta i requisiti minimi per ogni rifugio singolo o collettivo, i posti si dimezzeranno. Le gabbie attuali, infatti, dovranno essere accorpate a due a due per avere lo spazio di legge". Insistiamo per chiedere le condizioni generali del canile di Trapani. "Nell'attesa del nuovo canile che sembrava cosa fatta, a Trapani si è abbattuto il vecchio che si è ridotto ad un rudere, mentre i box esistenti, come detto, sono da adeguare e ridimensionare al 50 per cento." Di altro, il veterinario non parla. Però noi sappiamo che il capoluogo rischia di vedersi annullato un finanziamento di 4 milioni di euro per inattività. Sappiamo anche che la zona identificata dal comune capoluogo, che opera come capofila di un consorzio intercomunale, non è adeguata né per localizzazione igienica né per distanza di legge dal centro urbano. Sappiamo inoltre che il comune di Marsala ha approntato un



canile con la massima capienza di legge spendendo complessivamente un milione di euro, di cui 750.000 a carico del comune e 250.000 della regione. Il solo progetto tecnico, per quello di Trapani, è previsto in 500.000 euro sempre per il massimo di posti che saranno uguali a quelli di Marsala. È legittimo rimanere perplessi?



di Anna Burdua

LA FUNZIONE DELLA BIBLIOTECA PER RAGAZZI

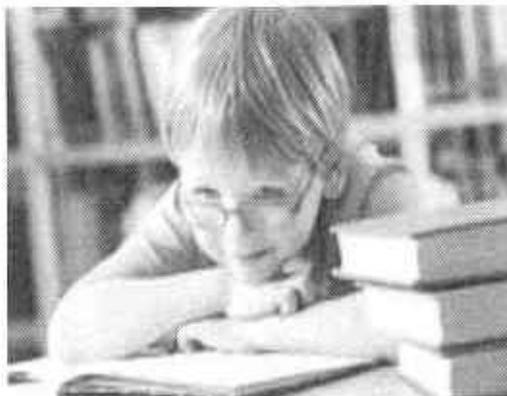
LA RISACCA
Istruzione giovanile

La biblioteca pubblica è un servizio culturale di base che assicura a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, l'accesso autonomo alle risorse bibliotecarie, al servizio di pubblica lettura, alla diffusione della cultura e dell'informazione. Nel 1972 l'Unesco, l'Organismo che si occupa della promozione culturale e sociale della Comunità Internazionale, ha pubblicato un Manifesto contenente i principi attuativi e le finalità di queste Istituzioni stabilendo fra l'altro che "la biblioteca pubblica costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, lo sviluppo culturale dell'individuo e della società". Tale manifesto, dal 1983, è stato rivisitato da parte della Sezione per le biblioteche pubbliche con la collaborazione dell'IFLA (International Federation of Library Associations) per quanto riguarda la professionalità del bibliotecario e quella dell'Unesco quale punto di riferimento per le Autorità responsabili dei Servizi Bibliotecari. Il testo revisionato fu approvato nel 1994 nel corso del Consiglio Intergovernativo del Programma Unesco per l'informazione generale.

Considerato che la società si divide in gruppi secondo l'età e che il gruppo più importante, numericamente e socialmente, è quello dei giovani, non si avrà mai una popolazione adulta colta ed istruita se non si è sviluppata l'abitudine alla lettura fin dalla più tenera età.

La biblioteca per ragazzi nasce da quest'esigenza: aiutare i ragazzi a conoscere meglio se stessi, i propri gusti, le proprie inclinazioni e aspirazioni, a diventare cioè capaci di uno sviluppo intellettuale autonomo, creativo e critico. Determinanti ed importanti sono i criteri qualitativi e quantitativi da seguire per l'istituzione e l'aggiornamento di una sezione tanto importante e vitale. Per promuovere efficacemente la qualificazione dei ragazzi, la biblioteca pubblica può avvalersi della collaborazione della scuola. La politica iniziale di qualsiasi biblioteca dei ragazzi deve essere quella di coinvolgere verso la biblioteca intere scolaresche con lo scopo di permettere ai ragazzi di scoprire l'esistenza di una struttura

indispensabile per il completamento dello studio in modo critico e costruttivo. Essa deve contribuire al formarsi di una conoscenza specifica dei problemi di conservazione, catalogazione e valorizzazione dei libri. E' necessario perciò che i libri per ragazzi debbano essere scelti sotto vari punti di vista: semplici nella forma letteraria, chiari e interessanti tali da rendere un apporto di cognizioni, di idee ed osservazioni nel pieno rispetto della verità. La biblioteca per ragazzi, per le sue specificità innovative, rappresenta una risorsa fondamentale per lo sviluppo educativo dei giovani. In un'era prevalentemente tecnologica deve utilizzare i moderni mezzi di comunicazione, preferibilmente in sale multimediali dove è possibile vedere e prendere in prestito videocassette, cd, giochi in



formato elettronico, film e registrazioni varie. Deve essere uno strumento conoscitivo ed informativo per la crescita sana ed armoniosa dei giovani. Nell'organizzare la biblioteca dei ragazzi, sarà determinante la collaborazione di altre Istituzioni ed Enti che operano nel settore anche attraverso il volontariato ed instaurare un solido e proficuo rapporto di collaborazione per il sostegno e la promozione di iniziative

per la diffusione del libro e della cultura quali conferenze, letture, dibattiti, tavole rotonde, mostre in grado di soddisfare interessi e bisogni specifici dell'età evolutiva. Determinante sarà anche stabilire all'interno della biblioteca i gruppi di età dai quali scaturiscono tre distinti servizi: l'attività per i bambini fino a nove anni, quello per ragazzi destinato agli adolescenti tra i nove e i dieci anni ed infine quello a beneficio dei giovani adulti.

La biblioteca pubblica, compresa quella per ragazzi, adempie il suo compito nella misura in cui è capace di suscitare, accogliere e soddisfare i bisogni e le curiosità dei suoi utenti, nella misura in cui il suo patrimonio librario e informatico sono consultati e presi in prestito. La piena attuazione dei principi contenuti nel prezioso Manifesto sarà dunque quella di fare assumere al servizio pubblico erogato la stessa dignità e credibilità di tutti gli altri servizi pubblici resi ai cittadini.



TELEFONO CELLULARE E CANCRO: ESISTE DAVVERO UN NESSO?

di Chiara Bartoli

LA RISACCA

Attualità

Li telefono cellulare è diventato oggi un imprescindibile strumento senza il quale ci sentiamo persi. In Italia, secondo l'Eurostat (l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea) ci sono circa 100 milioni di cellulari, quasi due a testa. Il problema cruciale che la scienza medica si è posta negli ultimi anni, e che ha suscitato un notevole dibattito, riguarda la possibilità che un uso eccessivo o scorretto del cellulare possa far insorgere negli utenti forme cancerogene.

In Italia il dibattito della comunità scientifica al riguardo è stato sollevato nel maggio 2011 dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc). In tale occasione un gruppo di 34 esperti si pronunciò in merito ai campi

elettromagnetici dei cellulari, classificandoli ai 3 livelli in una scala fino a 5 e definendoli "possibili cancerogeni". Christopher Wild, direttore della Iarc, in attesa di ulteriori ricerche affermò che "è importante prendere misure pragmatiche per ridurre l'esposizione, come auricolari e vivavoce, oppure l'uso di sms". Dello stesso parere fu Jonathan

Samet, coordinatore del gruppo di lavoro, che affermò che "La nostra classificazione implica che ci potrebbe essere qualche rischio e che tuttavia dobbiamo continuare a monitorare con attenzione il link tra i cellulari e il rischio potenziale. Nel frattempo è importante prendere misure pragmatiche per ridurre l'esposizione, come l'uso di auricolari o il preferire i messaggi di testo alle telefonate ove possibile".

In seguito a queste affermazioni, l'ex ministro della salute Ferruccio Fazio interrogò il Consiglio superiore di Sanità, richiedendo un giudizio tecnico. Il Consiglio rispose affermando che fino a quel momento non era stato dimostrato "alcun rapporto di causalità tra l'esposizione a radio frequenze e le patologie tumorali" e che "le conoscenze scientifiche oggi non consentono di escludere l'esistenza di causalità quando si fa un

uso molto intenso del telefono cellulare". L'invito a seguito di tali dichiarazioni era quello di educare, soprattutto i giovani, "ad un utilizzo non indiscriminato, ma appropriato, quindi limitato alle situazioni di vera necessità, del cellulare".

Uno studio contrapposto alla Iarc, invece, fu quello pubblicato dal British Medical Journal, che affermava chiaramente l'assenza di legame tra l'uso dei telefoni cellulari e la comparsa di tumori. Gli studiosi monitorarono la salute di circa 358.000 persone con media 18 anni.

I membri della Gsma, associazione dei più importanti gestori di telefonia cellulare nel mondo, assicurano il finanziamento di studi indipendenti,

sottolineano il fatto che in tale livello si trovino anche i sottacefi e il caffè, cibi che consumiamo quotidianamente. Riguardo allo studio dello Iarc sottolineano che quest'ultimo suggerisca un rischio possibile ma non probabile. La Gsma, inoltre, ribadì che gli standard di sicurezza sono ancora validi.

In attesa, dunque, che i futuri studi chiariscano

definitivamente se ci sia o meno correlazione è bene essere prudenti. Anche il direttore del dipartimento di Oncologia medica dell'Istituto Tumori di Aviano, prendendo parte al dibattito, si espresse a favore di un atteggiamento maggiormente prudente da parte degli adulti, auspicando che "gli adulti usassero sempre di più l'auricolare, non solo in macchina, nell'attesa di studi ulteriori" ma sottolineando che "in questo contesto la cautela è d'obbligo, anche perché l'esposizione è stata limitata nel tempo, considerando che 25 anni fa i telefonini non c'erano. Resta l'incognita delle conseguenze della durata dell'esposizione prolungata nei prossimi decenni". Il direttore conclude raccomandando cautele soprattutto riguardo ai bambini, che in fase di crescita, sono più esposti a rischi sul nervo acustico e al cervello.





di Francesco Greco

TRAPANI: DELITTO ANASTASI COABITAZIONE MORTALE

Appare ormai chiaro il contesto in cui sarebbe stata uccisa Maria Anastasi, trovata cadavere nella campagna trapanese lo scorso 5 luglio. La Procura di Trapani, con le indagini del Comando provinciale dei carabinieri supportate anche dagli accertamenti del Ris di Messina, ha ricostruito le ultime ore di vita della vittima, partendo da un quadro familiare che negli ultimi tempi si era trasformato con l'arrivo in casa di Giovanna Purpura, trentanovenne divenuta amante del capofamiglia Salvatore Savalli, operaio di 40 anni. Nonostante la presenza della moglie in stato interessante, Maria Anastasi di 39 anni, e dei tre figli ancora minorenni, l'uomo avrebbe iniziato quella relazione favorita dalla coabitazione, nell'appartamento di via Dell'Angelo che è stato in seguito passato al setaccio dagli investigatori.



Salvatore Savalli e la moglie Maria Anastasi

Dalla nuova situazione familiare, sarebbe scaturita l'attuazione di un piano omicida atroce: una passeggiata pomeridiana fuori dal centro abitato, l'aggressione con ripetuti colpi di zappetta sulla testa (almeno otto, quelli contati successivamente dal medico legale), la distruzione del corpo con il fuoco in aperta campagna, in una strada sterrata fra i terreni di contrada Zafarana. Un progetto spietato, ma anche approssimativo e lacunoso, al punto da essere scoperto in tempi brevissimi dagli inquirenti, anche perché è crollata praticamente subito la fittizia ricostruzione dei fatti fornita da Salvatore Savalli fra contraddizioni e smentite. L'uomo è stato sottoposto a fermo poche ore dopo il rinvenimento del cadavere semi carbonizzato della moglie, ma cinque giorni dopo, dietro le sbarre della casa circondariale San Giuliano, è finita anche Giovanna Purpura, avendo ammesso la relazione extraconiugale che Savalli aveva invece taciuto agli inquirenti e, soprattutto, avendo raccontato di avere assistito all'omicidio programmato e commesso dal suo amante. Tuttavia, resta incerto chi abbia ucciso materialmente Maria Anastasi; questo dettaglio, fondamentale, rimane al vaglio dell'autorità giudiziaria, anche perché i due indagati ormai continuano ad accusarsi a vicenda: "Ha fatto tutto lui, io guardavo terrorizzata" ha sostenuto Giovanna Purpura nel corso di due distinti interrogatori; "Ha fatto tutto lei" ha affermato Savalli di rimando, non appena la donna ha iniziato ad accusarlo. Risposte concrete alle domande dei sostituti procuratori che coordinano l'inchiesta, Andrea Tarondo e Sara Morri, potrebbero arrivare dal risultato degli esami eseguiti dal Reparto investigazioni scientifiche dei carabinieri di Messina: su incarico della Procura, gli esperti del Ris si sono concentrati soprattutto sull'auto di Savalli, una Fiat Punto di colore nero e con il cofano amaranto, utilizzata per raggiungere il luogo del delitto e del successivo incendio del cadavere. Ulteriori responsi sono attesi dal



Giovanna Purpura e Maria Anastasi

professore Livio Milone, dell'Istituto di medicina legale di Palermo, che ha eseguito l'autopsia nell'obitorio del cimitero comunale di Trapani. Dall'esame autopsico è emerso l'approssimativo numero dei colpi inferti alla vittima e la possibilità che la donna fosse già deceduta quando il corpo è stato cosparsa di benzina per essere dato alle fiamme, ma la certezza di questi e altri dati si avrà con l'esito degli esami di laboratorio.

Intanto, Salvatore Savalli, accusato inizialmente di omicidio volontario aggravato, deve adesso rispondere di omicidio premeditato, con due precise aggravanti: l'aver agito con crudeltà, in considerazione dell'incendio del corpo, e l'aver cagionato la morte del feto in prossimità della nascita, poiché mancavano meno di quindici giorni al parto. Il concorso nello stesso reato, con le medesime aggravanti, è contestato a Giovanna Purpura. La difesa dell'indagata, rappresentata dagli avvocati Michele Renda ed Elisa Demma, ha comunque avanzato al Tribunale del Riesame la richiesta di annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti della donna. Decisiva, ai fini delle indagini iniziali, è stata la collaborazione dei tre figli della vittima, Annamaria, Simona e Carlo, rispettivamente di 16, 15 e 13 anni, che la sera del 4 luglio videro rincasare il padre senza Maria Anastasi e lo videro scoppiare in lacrime quando la figlia sedicenne chiese della madre. Savalli avrebbe allora sostenuto una misteriosa scomparsa della moglie in contrada Tangi, nelle campagne di Erice, ma chiedendo ai figli di confermare una falsa versione dei fatti. Così, denunciando la sparizione della

donna ai carabinieri, l'uomo avrebbe raccontato che l'intera famiglia si trovava in viaggio in auto, che nella zona di Tangi lui ed i figli sarebbero scesi dal veicolo per un bisogno fisiologico e che al loro ritorno non avrebbero più trovato Maria Anastasi. Ma questo resoconto è stato smentito dai ragazzi, i quali non solo hanno rivelato ai militari di essere rimasti in casa, ma hanno anche ricordato diversi altri particolari, come il fatto che, quel pomeriggio, il padre uscì solo con la madre e con la propria amante, Giovanna Purpura, che da qualche tempo era andata a vivere in casa loro; il figlio più piccolo ha anche rammentato che il padre uscì da casa portando con sé una tanica di benzina. Di relazione extraconiugale aveva parlato pure Salvatore Savalli modificando la sua prima versione dei fatti, ma riferendo agli investigatori che era Maria Anastasi ad avere un amante, raccontando quindi di essere uscito con la moglie proprio per avere un chiarimento con "quell'altro". Il cadavere di Maria Anastasi, totalmente annerito dal fuoco, fu individuato il giorno seguente, riverso in una strada interpodereale di contrada Zafarana, distante circa venticinque chilometri dal luogo della scomparsa indicato dal marito. Scattato il fermo, l'operaio ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere, assistito dall'avvocato Giuseppe De Luca, ma il suo silenzio ha avuto una durata di pochi giorni, di fronte alle accuse mosse da Giovanna Purpura.

Intanto, sono state ritrovate macchie di sangue sui vestiti del Savalli che aggravano la sua situazione e alleviano quelle dell'amante che, comunque, rimane in carcere.



di Pino Alcamo

L' "AMORE MALATO" E LE PAURE DELLA SEPARAZIONE CONIUGALE

I
Colpisce al capo a morte la moglie, incinta di nove mesi, con un badile-piccone, la cosparge di liquido infiammabile e le dà fuoco.- Il presunto autore un uomo, ritenuto "un mostro di violenza", irascibile, prepotente. Che aveva da sempre (secondo i parenti della vittima) terrorizzato la moglie e i tre figli minori.- Che aveva imposto nella casa familiare la presenza della propria amante, accusata di concorso nell'evento mortale.- E' l'ennesima uccisione di una donna ad opera del partner, verificatasi nelle campagne del trapanese, nel mese di Luglio c.a.- Un ulteriore caso di uccisione di una donna, che si aggiunge agli altri 63, verificatisi in Italia, nei primi sei mesi del 2012.- Sono 3.500 le morti, che, ogni anno, si verificano tra partner. Di cui, il 77% delle vittime sono donne.- Vittime di un "amore malato", guastato da incomprensioni, contrasti, disprezzo, violenza verbale, gestuale, fisica.- Vittime di un "amore sbagliato", che la donna spesso si ostina a non capire.- Giustificando la violenza con la gelosia del coniuge, con un eccesso di amore, con la ricerca di spiegazioni immaginarie.- Questo, forse, chiarisce, perché alla violenza non segue o segue con ritardo, più o meno lungo, l'abbandono del tetto coniugale.-L'Università di Bologna e la Fondazione ICASA hanno condotto una ricerca, secondo la quale "la maggior parte delle donne, vittime di violenza tra le mura domestiche, resta con il partner. Per sempre, per un periodo lungo, per alcuni anni. La rottura non è mai immediata. - Dipende dall'età della donna, dalla presenza di figli, dalla regione in cui si vive".- Risultano inesistenti, statisticamente, gli abbandoni da parte delle donne nate negli anni '40, '50, '60.- Sono gli

anni in cui, ancora, la "separazione coniugale" viene considerata un "motivo di disonore, di condanna.- Che pone ai margini della società civile la donna separata".- Ma sono anche gli anni in cui manca ancora, non solo il "divorzio", ma la cultura secondo la quale un rapporto coniugale sbagliato non debba durare.- L'abbandono da parte delle donne, nate tra il 1961 e il 1970, si verifica entro 8 anni dall'inizio delle violenze.- Chiaramente, la donna ha maturato socialmente e avverte gli effetti della "secolarizzazione" nei confronti dei divieti religiosi.- L'abbandono da parte delle donne, nate tra il 1971 e il 1980, avviene entro 4 anni e mezzo dall'inizio delle violenze.- Il divorzio, introdotto nel 1970, comincia a produrre i suoi effetti.- L'abbandono da parte delle donne, nate tra il 1981 e il 1990, si realizza entro un anno e mezzo dall'inizio delle violenze.- La donna chiaramente si è quasi totalmente liberata da "tabù e pregiudizi", che la condizionavano.- Spesso, peraltro, ancora non ha generato figli ed ha un impegno di lavoro, che le assicura autonomia economica.- Le Regioni, in cui si verifica il maggior numero di denunce di violenza ad opera



La violenza

del partner, del compagno, del coniuge, sono il TrentinoAlto Adige, l'Emilia Romagna, l'Umbria (dati tratti da "la Repubblica", pag. 18, del 4 Luglio 2012).-

II

La ricerca citata individua le ragioni del mancato o ritardato abbandono del tetto coniugale da parte della donna, che subisce violenza, nella "durata del rapporto o del matrimonio", nella "presenza di figli", nella "paura della reazione del compagno", nella "mancanza di autonomia economica". - Mentre sarebbe più logico, più naturale, fuggire, scappare, sottrarsi alla "prigione di abusi, di violenze, di mortificazioni, di umiliazioni". - Prigione in cui i figli vivono spaventati, traumatizzati, segnati per tutta la vita. - Le ragazze cresceranno vulnerabili alla violenza, che accetteranno quasi per tradizione. I ragazzi ripeteranno, da adulti, gli atti appresi dal padre, nella convinzione che la donna debba essere una vittima, mentre l'uomo possa usarle ogni forma di violenza fisica e sessuale. - Sono dati statistici. Che servono a dimostrare, tuttavia, che "la violenza di coppia", la violenza sulla donna in genere, ha radici familiari. Si apprende, vale a dire, da bambini in seno alla famiglia, e si riproduce nella vita da adulti. - L'assurdo resta che la madre, che dovrebbe interrompere tale catena ereditaria, rimane a subire violenze assieme ai figli. - La donna, uccisa nelle campagne di Trapani, vittima di continue violenze e soprusi, tre anni prima aveva iniziato un procedimento di separazione coniugale. - Una iniziativa da lei interrotta, che, probabilmente, le avrebbe salvato la vita. - Eppure sopportava che i figli, picchiati dal padre, fossero da costui costretti a non uscire da casa per non mostrare i lividi delle percosse. -

III

Oggi, in una società secolarizzata, in cui la donna spesso lavora, che legalizza separazione coniugale e divorzio, che consente informazione, istruzione e acculturazione, che ha visto lotte secolari per la conquista delle "pari opportunità", la donna resta ancora vittima della atroce, barbara violenza maschile. - Non sa o ritarda a scegliere il momento in cui diventa necessario, non procrastinabile, l'abbandono del partner, per sottrarsi ad una fine disumana. - Spesso, il rapporto tra un uomo e una donna inizia con l'innamoramento (una rivoluzione dei sentimenti), a cui segue l'amore (un equilibrio del rapporto), sopravviene, con l'abitudine, la sopportazione, che, a volte, si risolve in una rottura ("Innamoramento e amore", di Francesco Alberoni). - La rottura si manifesta con incomprensioni, contestazioni, mancanza di



rispetto, "silenzi", poi con le forme di violenza verbale, con l'insulto, con la denigrazione. - Sono questi i prodromi della violenza fisica. - E' questo il momento di decidere l'abbandono. Magari consultando parenti, amici, uno psicologo o un avvocato, un centro di assistenza contro la violenza. - L'amore si è guastato, si è ammalato. Alla violenza iniziale ne seguiranno altre sempre più gravi. - Perché l'esperienza dimostra che un essere violento, nel tempo, non migliora. Può semmai peggiorare. - Ma la donna non decide l'abbandono perché ha paura delle reazioni del partner. - L'uomo, spesso, se viene abbandonato, diventa un persecutore, un assassino. Non accetta di perdere la donna, sulla quale esercitava il suo "possesso", preferendo, a volte, ucciderla piuttosto che "saperla di un altro". - Ma la donna non decide l'abbandono perché vuole "salvare la famiglia", divenuta, ormai, una "apparenza". - O perché non ha autonomia economica. - Così perviene a situazioni assolutamente atroci. - Ricordo i casi giudiziari di donne che, consapevoli delle violenze sessuali del marito sulla figlia, omettevano di denunciare il fatto "per non rovinare la famiglia" o per "non perdere l'aiuto economico del coniuge". - La donna, la madre, al di là delle lotte per le "pari opportunità", deve imparare a proteggere la propria dignità, la propria libertà, a conseguire e mantenere la propria autonomia economica. - La dignità va protetta contro ogni forma di violenza. La libertà va tutelata contro ogni forma di condizionamento, fisico, morale, intellettuale. - L'autonomia economica va conseguita non solo quale strumento di sopravvivenza, ma quale mezzo di tutela della dignità e della libertà. - La madre ha il compito essenziale di educare il figlio al rispetto delle persone, della donna, della compagna. - Deve, vale a dire, interrompere una tradizione atavica, familiare, sotto-culturale, che relega la donna in una posizione marginale, vittima di soprusi, di violenza, di morte.

OLTRE LA COLLINA

Anna Burdua ha fiducia nella memoria, come salvacondotto per l'eternità. In «Oltre la collina» racconta con semplicità e sentimento la sua vita, quella vissuta sulla collina dell'infanzia, una contrada dell'antico agro ericino, Ballata, dove sono vissuti i suoi antenati e la sua famiglia fino al passaggio nella città, dove nuove avventure della mente avrebbero condotto una piccola bambina di nove anni a contatto con una realtà urbana mai immaginata, una nuova dimensione del sociale, turbata di tanto in tanto da avvenimenti non più legati alla lentezza del vivere, alla serenità agropastorale. La protagonista di piccole storie legate ad un mondo ancora improntato ad un paesaggio non devastato dal cemento, vive le sue giornate nella serenità non turbata degli affetti familiari e dei simboli dell'amicizia.

Ed è la famiglia, istituzione sacrale di un mondo mediterraneo, legato ai lenti cicli delle stagioni che Anna rievoca attraverso una galleria pittorica di personaggi cui è legata da legami parentali ed amicali.

Niente turba i sogni di una bambina e dei suoi fratelli nell'incedere dei viottoli e delle trazzere dell'antica Ballata, dove il paesaggio è segnato dalla chiesa del villaggio, dal castello dei Maurigi e dall'edificio scolastico maestoso e forte.

Anna è consapevole della depauperazione che Ballata ha subito nei decenni del novecento, tuttavia per lei la rievocazione dei legami interfamiliari nella sua collina supera i confini di ogni mutamento. L'affresco della sua memoria e la sua capacità di immaginazione superano ogni limite, e tutto il quadro è pieno di sicurezze, di stabilità, di armonie recondite che superano distanze millenarie.

Non c'è nessun particolare che viene trascurato. Anna rivive il paesaggio, gli odori, i colori, il sentimento del tempo che dà forza alla sua anima e a quella dei suoi intimi più cari.

Nella galleria dei ritratti amati spiccano le figure care dei genitori, dei fratelli, dei nonni, delle suore e della maestra, figure che il trasporto della famiglia in città fa divenire evanescenti, come in un sogno a cui si è legati indissolubilmente da un dna invincibile.

La scarna descrizione della civiltà contadina

dell'agro ericino è protesa ad una esaltazione necessaria per affrontare successivamente il trauma del distacco, segnato dal rude camion che trasporterà i mobili e le masserizie della famiglia che dovrà affrontare una nuova vita nella città vicina, in un luogo alle pendici del Monte, la Raganzili della fine degli anni cinquanta, allorquando sorgerà un nuovo quartiere residenziale di piccole ville e casette, attorno al futuro nuovo Ospedale.

Il trasferimento alle pendici del Monte, nella Trapani nuova, tra la Basilica dell'Annunziata e il quartiere del Rione Palme, segna per Anna mutamenti radicali, nuove amicizie ed una scuola che agli inizi non riesce a penetrare nella sua dimensione interiore.

Ma il tempo lenisce i patimenti dell'anima, l'amica del cuore aiuterà Anna nel travaglio intenso e riuscirà la protagonista della nostra storia a superare anche i dolori familiari, come la scomparsa immatura del padre. Un cuore forte riesce sempre ad imporre il proprio passo al destino a volte inesorabile; Anna riuscirà a trovare la sua strada e a segnare positivamente il passaggio verso nuove mete e nuovi traguardi che riuscirà a raggiungere nella maturità.

“Oltre la Collina” è metafora di un travaglio esistenziale che Anna Burdua ha affrontato con coraggio, consapevole che la memoria ed il ricordo del passato semplice ed intenso dell'infanzia e dell'adolescenza può aiutare a riflettere e a creare una proiezione utile per un futuro.

Una proiezione che in una società malata come quella di oggi, tormentata dalla velocità delle tecnologie e dai media, è necessaria.

Ricordare nel gioco della memoria gli anni della società agropastorale che abbiamo vissuto mi sembra un modo non solo per non dimenticare ma soprattutto per crescere e creare un futuro nuovo lontano dai miasmi che ci affliggono e dare alle nuove generazioni una speranza, un modo nuovo per credere. Ritornare a Ballata se fosse possibile, sarebbe eccezionale, anche se siamo convinti che non si può tornare indietro con i ritmi dell'oggi, legati soltanto alla distruttività. Ma la speranza che gli uomini siano capaci di fare anche miracoli, è l'ultima a morire.

A. B.



LA TONNARA DI BONAGIA STORIA DI UN FEUDO DI MARE

Sarebbe dovuto essere l'autore, Vincenzo Perugini, a presentare il libro *La Tonnara di Bonagia. Storia di un feudo di mare*. Impegni legati al ruolo di esaminatore negli ultimi Esami di stato nelle scuole superiori glielo hanno impedito. L'incombenza, quasi in maniera estemporanea, è toccata a chi scrive queste note che, però, ha trovato preziosa collaborazione in Nicola Augugliaro, noto giornalista e fine dicatore, oltre



che assessore del Comune di Valderice. L'Ente pubblico – editore dell'opera – ha inserito l'evento all'interno della II edizione de «Sulla rotta del tonno rosso», settimana sacra della tonnara di Bonagia, tra passione, tradizione e cultura, come indica il sottotitolo della

manifestazione svoltasi a Bonagia di Valderice tra il 12 e il 15 luglio scorso.

Alla luce degli studi più aggiornati e delle ultime scoperte archivistiche, il volume ripercorre la storia della Tonnara di Bonagia, un feudo di mare, a partire dal primo documento noto agli storici e risalente al XIII secolo, fino a metà Settecento. In sei capitoli fitti di avvenimenti, di passaggi di proprietà, di vendite all'incanto, di distruzioni e di rifacimenti, il lettore conoscerà una delle più importanti testimonianze della Storia trapanese. La "torre d'argento a tre spigoli e due guardiole laterali, posta a destra, fondata su una scogliera lambita da uno specchio d'acqua" è rappresentata nello stemma e nel gonfalone del Comune. Disegni e foto d'epoca impreziosiscono il volume insieme con la copertina a colori – di cui è autore Tonino Buzzitta – che documenta la trasformazione della tonnara in un lussuoso hotel a quattro stelle.

Non possiamo chiudere queste rapide note senza citare due brani della prefazione del Sindaco di Valderice Camillo Iovino che, con forte determinazione, ha voluto la pubblicazione del libretto.

«Il destino ha voluto che avessi la fortuna di crescere vicino al mare di Bonagia, di viverlo facendo tesoro delle parole, delle esperienze dei pescatori e, a volte, di dividermene le sventure. Il mare riesce a darmi ciò che mi dà ogni volta che lo guardo e che l'ascolto.

(...) Chi, come noi, precede nel tempo le generazioni che verranno, ha il dovere di preservare i tratti della cultura che il tempo della tecnica sembra destinare al silenzio. La nostra storia sarà presto la loro storia; non possiamo sottrarne una parte perché non siamo stati in grado di capirne il valore e la dignità. La Tonnara di Bonagia è un cuore che scandisce i tempi del dialogo con il passato e con tutti coloro che hanno consegnato una eredità di memorie, di idee, di soluzioni, di maniere ingegnose per fare dell'uomo un vincitore».

Da parte nostra auguriamo al libretto la diffusione e la fortuna che merita; all'autore Vincenzo Perugini di proseguire – con il rigore e l'impegno consueti – le ricerche archivistiche che gli sono valsi generale apprezzamento. È soprattutto grazie ai suoi libri e ai suoi numerosi articoli (questi ultimi, pubblicati in gran parte sulla Rivista «Valderice» edita dalla Scuola sec. "G. Mazzini") che la città può vantare una storia degna di essere conosciuta.

G. B.



COLLABORAZIONE CIVICA

La macchia sul basolato che riproduciamo nella foto, anche se non perfettamente visibile, si trova nella Via Garibaldi di fronte il Liceo Scientifico.

E' lì da circa un mese. Ci risulta che la titolare del negozio adiacente ha tentato in tutti i modi di lavarla senza riuscire a debellarla. Si segnala per il decoro della città.



1976: Strage di Alcamo Marina

ASSOLTI PER NON AVER COMMESSO IL FATTO

Sono stati necessari 37 anni per proclamare giudizialmente, ed in modo definitivo, l'innocenza totale dei giovani Gaetano Santangelo e Vincenzo Ferrantelli ingiustamente accusati e ancor più atrocemente perseguitati per la strage alla casermetta dei Carabinieri del 1976. Accusati, percorsi, condannati e costretti a fuggire in sud America dove loro si sono rifatti una vita sempre con l'angoscia di un probabile rimpatrio, per espriare un reato mai commesso. Prima di loro era stato assolto Giuseppe Gulotta, anche lui condannato per lo stesso reato. Gulotta, tuttavia è stato ancora più sfortunato. Ha trascorso 21 (ventuno) anni in carcere da innocente. Una fine peggiore anche per altri due giovani di allora, morti in circostanze diverse o misteriose.

La sentenza definitiva è arrivata il 20 luglio scorso.

Si tenta di cancellare così una delle pagine più brutte della nostra storia investigativa e giudiziaria.

CONCLUSA LA STAGIONE ESTIVA DEL LUGLIO MUSICALE



Con il sempre splendido ed unico scenario sotto i secolari alberi della villa comunale, si è conclusa la stagione lirica estiva del Luglio Musicale. Giuseppe Verdi è stato di scena per tre sere, oltre alle repliche.

Sul palco una buona compagine di cantanti lirici che hanno intrattenuto i trapanesi con il "Rigoletto", il "Trovatore" e l'instancabile "Traviata". Non è un caso che le maggiori affluenze di pubblico si sono registrate proprio in concomitanza con la messa in scena di quest'ultima, definita l'opera popolare.

La stagione è stata assicurata del nuovo Consigliere delegato avvocato Biagio Bosco che in pochi giorni ha portato a termine il lavoro del suo predecessore dottor Galfano.

Con questa "Trilogia Verdiana" si conclude così la 64esima stagione d'Opera

2012 che ha visto tra i protagonisti, l'applauditissimo maestro Alberto Veronesi.

Soddisfazione da parte di Bosco che dal giorno dopo è già al lavoro per una potenziale ristrutturazione dell'Ente e la programmazione invernale ed estiva 2013.

MARAUSA LIDO: RIAPERTA LA PROPRIETÀ PRIVATA AL TRANSITO STAGIONALE

L'accesso ai lidi di Marausa, attraverso la proprietà privata della società bresciana è stata assicurata da un accordo siglato con il comune di Trapani. La società ha ceduto in comodato d'uso, per un periodo limitato, il percorso viario sul terreno. In questo modo si assicura la balneazione facile con l'esonero per i proprietari del terreno di eventuali responsabilità per danno a cose e persone. Rimane da chiarire solo l'intenzione dell'amministrazione circa la realizzazione di un villaggio turistico, anche se la società non sembra più disposta a dar credito a questo territorio.



PALLACANESTRO TRAPANI BASCIANO SCOMMETTE SUL CAMPIONATO

di Alberto Pace

Manca un solo tassello per completare il mosaico. Il ds della Pallacanestro Trapani, Francesco Lima sta lavorando alacremente per ingaggiare un'ala piccola con spiccate caratteristiche in caso di necessità a ricoprire il ruolo di guardia assicurando punti e prestante fisica. L'identikit corrispondeva perfettamente all'ex Evangelisti ma il toscano contattato e blandito ha preferito trasferirsi a Torino, alla corte di Stefano Pillastrini, in una società proiettata verso un rilancio in grande stile nel pianeta -basket. Un altro giocatore che poteva rivestire tale ruolo e conosciuto al grande pubblico granata era Gint Antrops, ma il finlandese era già sotto contratto con il Bassano. Quindi i puntelli per il roster che dovrà affrontare la DNB sono, per ora, limitati ai soli Luca Tardito ala-pivot di 2 metri classe 89, l'anno scorso a Matera ma 2 anni fa grande protagonista a Trapani nell'anno della promozione e Luca Ianes, pivot di 32 anni: inizia la stagione scorsa a Ferentino, in Dna, per poi trasferirsi a S. Antimo in Legadue. Si tratta di un giocatore esperto, buon rimbalzista e con molti punti nella mano, conosciuto da Lima per averlo avuto alle dipendenze sia a Ribera che a Palermo. Ma al di là di tutto i granata godono dei favori del pronostico in un campionato come la DNB che si presenta ostico e non privo di incognite. Ai nastri di partenza per il salto di categoria i trapanesi dovrebbero vedersela con Sauri e Roseto e con un eventuale team pugliese che orbita intorno a Corato, ma il presidente Pietro Basciano non ha dubbi in proposito: "Lotteremo per vincere il campionato e non si tratta di un atteggiamento presuntuoso. Noi vogliamo continuare a lavorare e costruire con competenza e determinazione un progetto legato alla prima squadra ed ai suoi risultati". L'imperterrito patron focalizza anche l'importanza di un punto di aggregazione individuandolo nel PalaDespar "per i giovani ma anche per le famiglie. Tanti spazi che presenti all'interno

non sono stati mai utilizzati al meglio... la Pallacanestro Trapani sarà una realtà attiva di questa città". Ed in questa ottica nasce l'ingaggio di Giacomo Genovese come responsabile tecnico del settore giovanile: una scelta voluta fortemente da Basciano "di altissimo valore professionale" (ricordiamo che l'ascesa in A della Pallacanestro Trapani è legata al ruolo di assistant-coach ricoperto da Genovese alla corte di Benvenuti prima e Sacco poi) per il rilancio di un vivaio che dovrà sfornare atleti in grado di crescere da un punto di vista tecnico ed in grado di assicurare futuribilità e prospettive alla prima squadra. Un progetto senza dubbio coraggioso ed ambizioso ma in netta controtendenza rispetto alle scelte operate da quasi tutte le società - eccetto Siena e Bologna - che puntano su giocatori già affermati e di sicuro valore. Ma il Presidente proiettato nel mondo del basket che sta vivendo momenti drammatici (le recenti vicende di Treviso e Teramo non iscritte al campionato ed il fallimento della Fortitudo ne sono la più viva testimonianza) ed in profondo rosso da un punto di vista economico, vuol giocare le sue fiches fino in fondo, ma con regole, sistemi e stratagemmi che gli sono più congeniali e che rispettino soprattutto proprie filosofie operative, collaudatissime nel mondo del business e coronate da successi senza soluzione di continuità. Come dargli torto?



LUCA IANES - Pivot 32 anni



IL TRAPANI CALCIO RIPARTE MA MANCA QUALCHE TASSELLO

di Peppe Cassisa

Ll cartello è ben visibile: lavori in corso. La mancata promozione ha fatto saltare qualche equilibrio e messo in discussione qualcosa. Trapani si è leccata le ferite, mettendoci una pietra sopra ma ancor oggi è alla ricerca di una riorganizzazione societaria e della definizione dell'organico di prima squadra. Non era mai accaduto nelle ultime stagioni che la squadra partisse per il ritiro - quest'anno a Villagrande di Montecopiolo in provincia di Pesaro-Urbino - con qualche casella vuota. E dire che proprio quest'anno sarà importantissimo partire bene. Lo impongono i proclami societari e anche la posizione di Boscaglia a cui una parte della tifoseria ha addebitato la mancata promozione. Morace, dopo la delusione patita, ha subito rilanciato con il suo proverbiale indomito entusiasmo, dichiarando la ferma intenzione di puntare dapprima alla serie B e poi alla massima serie. Il Presidente addirittura ha finito per domandare ai tifosi: "Cosa c'è dopo la serie A?" Continuando poi con il dire: "In ogni caso, bisogna fare presto perché l'età c'è". Ma le dichiarazioni del Presidente, sempre più amato dalla tifoseria, non finiscono qui. Da quest'anno, infatti, si occuperà più da vicino della gestione societaria, insieme alla sua signora Anne Marie Colart che, dopo l'avvicendamento di Lipari, rivestirà il ruolo di direttore Generale. I suoi più immediati obiettivi sono: la riorganizzazione del settore giovanile (dove verrà privilegiato l'ingaggio di giovani trapanesi e dove è stata affidata a Colletto la Berretti); il marketing e il merchandising (con l'aggiornamento del sito web) e la campagna abbonamenti (con l'intento di portare più gente possibile allo stadio, sfruttando la conferma dei prezzi degli abbonamenti della passata stagione e i privilegi concessi ai ragazzi e alle donne). E' saltata subito, invece, la figura del neo direttore sportivo: Pastore, che non ha fatto nemmeno a tempo a presentarsi alla stampa e che ha ammesso che la società forse ricercava più un consulente di mercato che un d.s.. Pronta la replica del comandante Morace che ha minimizzato la

decisione di non instaurare un rapporto con Pastore, riconducendola a scelte consensuali. La prima mossa societaria è stata la riconferma di Boscaglia, a cui Morace, continua a dare fiducia, dopo averne respinto le dimissioni. Rosa di prima squadra composta da 22-23 atleti e grande soddisfazione per la riconferma, siglata con un accordi biennali, dei gioiellini Caccetta e Madonia. Trapani, invece, farà a meno di: Gambino (approdato a Gubbio), con cui non è stato trovato l'accordo economico, Castelli e Barraco, fra i giocatori che trovavano maggiormente spazio fra i primi undici. E' proprio Barraco e Domicolo sono stati quelli che sono andati via sbattendo la porta, alimentando polemiche a cui né la società, né il riconfermato tecnico hanno voluto replicare.



Ancora da ultimare l'organico. Ad ispirare i movimenti di mercato, la ricerca di uomini di esperienza, di categoria, propensi ad integrarsi appieno nel gruppo. Primo ad arrivare era stato Matteo Mancosu, classe '84, apprezzato trequartista del Latina di qualche stagione

fa, con la cui maglia segnò una doppietta al Provinciale, lo scorso anno con 20 reti all'attivo con la Vigor Lametia. Poi, del portiere Emanuele Nordi, classe '84, la scorsa stagione al Frosinone; del terzino Federico Rizzi, 31 enne proveniente dal Taranto e dell'attaccante di manovra Emilio Docente, 28 enne, una delle tante vecchie conoscenze di Boscaglia (ex Gela) che approda a Trapani, provenienza Ternana. Tutti sono arrivati firmando un contratto annuale. L'unico ad essere arrivato con un biennale, invece, è l'argentino Fernando Horacio Spinelli, centrocampista la scorsa stagione al Siracusa che il prossimo agosto compirà 30 anni. E' soprattutto, come ha tenuto a precisare Boscaglia, c'è anche "l'arrivo" di Lo Monaco che l'anno scorso per via dell'infortunio praticamente non aveva giocato. Ma ancora mancano almeno un altro portiere ed un esterno destro, sostituto di Barraco. Obiettivo, dunque, la serie B. Facile a dirsi, difficile a realizzarsi, anche perché quando parti per vincere, tutto diventa più arduo.



**Arriva
l'estate e
i prezzi si
SCIOLGONO**

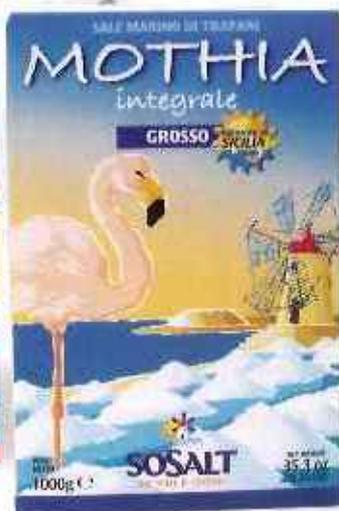
**Venite a scoprire
le nostre imperdibili
promozioni!**

undici
DECIMI
O T T I C A

Trapani Corso P.S. Mattarella, 64
Tel. 0923.541234
info@undicidecimiottica.it

Valderice Via Vespri, 207
Tel. 0923.836222
(aperto solo mattina)

SALE MARINO INTEGRALE, NATURALMENTE...



Sull'estrema costa occidentale della Sicilia, sorge l'arcipelago delle Isole dello Stagnone che comprende l'isola di San Pantaleo, l'antica Mothia; è qui, dalle saline intorno all'isola, che nasce il **Sale Marino integrale Mothia**. Raccolto a mano secondo l'antico metodo, il Sale Mothia conserva inalterate tutte le preziose qualità del sale marino ed è sapido e solubile grazie al perfetto equilibrio dei sali minerali che lo compongono e all'elevato contenuto di magnesio. **Sale Marino integrale Mothia**: una scelta naturale.



E' possibile visitare la **Saline Ettore e Infera** durante tutto l'anno, da Novembre a Marzo su prenotazione. Scoprire l'antico mulino e tutta l'area circostante è un'esperienza unica...

Per conoscere le nostre proposte, visita il sito www.salineettoreinfera.it


SOSALT
TRAPANI
Tel. 0923 540344
Fax 0923 26604
www.sosalt.it

SALINE E ISOLE DELLO STAGNONE



La capacità di comprendere le risorse della natura, instaurando un perfetto equilibrio tra economia e ambiente, è quanto i Fenici, oltre tremila anni fa, hanno insegnato alle popolazioni di queste terre "di mare".

Lungo l'intera costa fra Trapani e Marsala, le saline caratterizzano, quindi, da millenni, il paesaggio. E, da millenni, accolgono l'acqua del mare in una successione di vasche differenti tra loro per profondità e dimensione (una sequenza di ecosistemi, dove la biodiversità si va attenuando man mano che la temperatura e la salinità dell'acqua aumentano) che termina con un'ultima vasca, detta *casella*, sul fondo della quale precipita il cloruro di sodio...

CALENDULA MARITIMA



Un processo del tutto naturale, di cui mare, vento e sole sono i protagonisti, che si svolge in una cornice naturale unica. Poste lungo la rotta migratoria dell'avifauna acquatica, le saline ospitano, infatti, in ogni stagione, numerose specie di uccelli (*Cavaliere d'Italia*, *Avocetta*, fenicotteri, aironi, anatre selvatiche...) che utilizzano le vasche, ricche di nutrimento, come area di sosta, luogo di svernamento e, in primavera, come sito di nidificazione. Lungo gli argini delle vasche, poi, crescono numerose piante alofite, che tollerano o addirittura necessitano di una marcata concentrazione salina, tra cui specie rare e di grande interesse come la *Calendula maritima*, raro endemismo presente esclusivamente in questi luoghi. Un ambiente prezioso che la tradizionale coltura del sale continua a preservare.